ANNO 56 — TORINO Lunedì 30 Ottobre 1922 — NUM. 257

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Abbonamenti ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Abbonam. con Libretto	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Cine licenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue succursali

L'incarico telegrafico del Re a Mussolini di comporre il Ministero

Il programma di governo: "lavoro, economia, pace; gli urti devono cessare; politica estera senza tentennamenti nè minacce; fare rispettare lo Stato con le leggi o con le mitragliatrici „ - L'equivoco del conservatorismo spezzato perchè " contro la coscienza della Nazione „.

Intervista con Mussolini
alla sua partenza per Roma

Milano, 29, notte.

Unica fra i giornali d'Italia la Stampa pubblicava stamane la notizia di qui segnalatavi, che Mussolini non solo non voleva scendere a compromessi con la destra, accettare la collaborazione dell'on. Salandra, ma intendeva avere l'incarico dal Re senza muoversi da Milano. Di questa sua volontà si rese interprete a Roma il Prefetto sen. Lusignoli, e stamane pervenne all'on. Mussolini il seguente telegramma del primo aiutante di campo di Vittorio Emanuele III:

« On. Mussolini - Milano. — Sua Maestà il Re La prega di recarsi subito a Roma desiderando offrirle l'incarico di formare il Ministero. Generale. — F.to Gen. CITTADINI ».

Immediatamente, l'on. Mussolini faceva sapere al Sovrano che accettava l'incarico affidatogli e che in giornata sarebbe partito per Roma. Presi accordi cogli amici, informava poco dopo il sen. Lusignoli che sarebbe partito col diretto delle 20,30.

Il manifesto fascista

La notizia si diffondeva rapidamente in città. Le squadre fasciste, accantonate qua e là venivano informate del fatto nuovo con il seguente manifesto:

« Fascisti ! Principi e Triari ! — La battaglia che voi avete ingaggiata e condotta con impareggiabile spirito di sacrificio volge ormai al suo termine vittorioso. Sua Maestà il Re, ha fatto telegrafare a Mussolini, invitandolo a Roma con l'incarico di formare il nuovo Governo. Il Duce partirà stasera. Egli intende di dare prestigiosa alla Nazione un Governo degno della Nazione e che conquisti — in faccia all'Italia e al Mondo — la rinnovata volontà della Patria. I resti della vecchia classe politiche risalgono senza speranza le valli, sospinti dalle nostre gagliarde milizie, che precluderanno ogni ritorno del passato. Fascisti ! Gloriosi soldati dell'Italia nuova ! Attendete con la massima disciplina e nella calma dei forti e dei vittoriosi l'ordine di smobilitazione che vi verrà dato non appena il Governo d'Italia sarà tenuto solidamente in pugno dal Fascismo. Viva l'Italia fascista ! — Il Comando militare ».

Più tardi poi, a meglio precisare la situazione, dall'Ispettore Generale Forno veniva pubblicato il seguente manifesto:

« Ai Comandi militari dipendenti. Ordino in modo assoluto che tutte le posizioni conquistate vengano rigorosamente mantenute, *A qualunque costo*. Non si deve procedere a nessuna smobilitazione senza ordini precisi del sottoscritto. La vittoria delle meravigliose Camicie Nere italiane non dovrà essere mutilata Raccomando ordine e disciplina ».

Scambio di messaggi con D'Annunzio

Uno scambio di messaggi si è avuto in giornata tra Gabriele D'Annunzio e l'on. Mussolini. Repito interessante darveli per intero, per il fatto che sino a ieri sera l'Associazione Arditi d'Italia, che fa capo a D'Annunzio non si era pronunciata.

L'on. Mussolini, a mezzo dei generali Giampietro, Bouhet, Coselschi, ha inviato al Poeta il seguente messaggio:

« Mio caro Comandante. Le ultime notizie consacrano il nostro trionfo. L'Italia di domani avrà un Governo. Saremo abbastanza discreti ed intelligenti per non abusare della nostra vittoria. Sono sicuro che voi la saluterete come la migliore consacrazione della rinata giovinezza italiana. A Voi ! Per Voi! ».

Gabriele D'Annunzio ha così risposto:

« Caro Mussolini. Ricevo nella notte i tre messaggeri, dopo un giorno laborioso. In questo libro, tante volte interrotto, sono raccolte le verità che il « monocolo » scopre nella solitudine e nella meditazione. Credo che oggi la giovinezza italiana, d'ogni parte, non possa non riconoscerle e non seguirle con purificato cuore. E' necessario radunare tutte le forze sincere e avviarle alle grandi mète che all'Italia sono prefisse dai suoi fati eterni. Dalla pazienza maschia, e non dalla impazienza irrequieta, a noi verrà la salute. I messaggeri vi riferiranno i miei pensieri e i miei propositi, immuni da ogni ombra e da ogni macchia. Il Re sa che io sono tuttavia il più devoto e il più volenteroso combattente d'Italia. Rimanga egli tuttavia levato contro le sorti avverse, che debbono essere affrontate e superate. La vittoria ha gli occhi chiari di Pallade. Non la bendate. *Sine strage vincit.* — *Sirepitu sine ictu* ».

Il programma di Mussolini

L'on. Mussolini ha ricevuto oggi nel pomeriggio il nostro collega Giuseppe Bevilacqua, che già aveva avuto occasione di rivolgergli ieri parecchie domande relative alla Confederazione generale del lavoro. L'on. Mussolini ha ricevuto il Bevilacqua nel suo studio, in una stanza appartata ove giungono appena echi lontani di quanto succede all'esterno.

Per la Confederazione del lavoro, il Bevilacqua aveva chiesto a Mussolini se il movimento iniziato avrebbe potuto sboccare in una insurrezione contro la massa dei lavoratori. Categoricamente l'on. Mussolini gli dichiarò che qualunque sbocco stesse per avere il movimento, mai si sarebbe rivolto contro gli operai. Oggi ha tenuto a confermargli tali dichiarazioni, precisandone ancora meglio i termini.

— Il nostro movimento — ha detto l'on. Mussolini — non è antioperaio; non è contro le masse. I diritti del lavoro, oggi che possiamo al governo dello Stato, saranno i più rispettati ed ascoltati. Il movimento operaio è rientrato nell'alveo nazionale; non dispero che la politica operaia abbia anche in Italia da avere una coscienza, un'azione ed una forza laburista. Io auspico e voglio un sindacalismo concepito come gerarchia di selezione. Un sindacalismo che non limiti la sua azione ad una opera di livellamento, ma consenta il pieno sviluppo dell'intelligenza e la manifestazione delle volontà. Le masse devono guardare a noi con simpatia. Noi abbiamo risolto i problemi che il socialismo enunciò ma non seppe risolvere.

E il Bevilacqua: — Il fascismo ha insegnato ai partiti che è sempre necessaria l'azione.

Al che l'on. Mussolini ha aggiunto: — L'azione ha seppellito la filosofia.

Dal tema che particolarmente preoccupava il Bevilacqua l'on. Mussolini è passato a commentare la sua chiamata a Roma.

— Oggi il Re — ha detto — ha dimostrato di avere compreso la nazione. I legami che burocrazia e tradizioni avevano teso sono stati rotti dalla volontà del fascismo, sicuro interprete della volontà nazionale. Oggi uno Stato c'è ed uno Stato sarà od io mi spezzo. E' il primo esempio, non solo italiano, ma europeo, di una rivoluzione senza rivolta. Guardiamo con orgoglio all'opera nostra.

— E' stato infranto spazzato via — ha interrotto l'intervistatore — l'equivoco del conservatorismo italiano.

— Esso rappresentava — ha esclamato con vivacità l'on. Mussolini — un equivoco ed un compromesso contro l'Italia nella sua coscienza di nazione. Doveva essere eliminato!

— Uno dei punti del programma da lei esposto a Napoli darà indubbiamente motivo a non poche osservazioni da parte dei suoi avversari — ha ripreso l'intervistatore — ed è la politica estera. La questione dalmata verrà affacciata?

— La politica estera italiana — ha risposto l'on. Mussolini — sarà finalmente una politica di dignità, senza tentennamenti e senza minacce. L'ambasciatore inglese a Roma ha già chiesto di vedermi. Chi cerca di pericolo d'rimala è un sobillatore. La questione dalmata è già risolta in atto. Anche colla stessa Jugoslavia nessuno sgombro è stato pattuito. Quello che importa in questo momento è dire chiaro e forte che oggi in Italia c'è uno Stato e lo faremo rispettare; colle leggi se è possibile, e se occorre colle mitragliatrici

— Se occorre... — ha esclamato l'intervistatore.

— Naturalmente. Se occorre, e se lo Stato lo esige. Da oggi gli italiani devono sapere che si incomincia ad operare. Da oggi incominciamo a realizzare il nostro programma che comprende: lavoro, economia e pace. Gli urti devono cessare. Confidiamo di poter fare ed abbiamo ottimi affidamenti al riguardo anche dall'estero.

E quindi, dopo essere restato qualche momento ad ascoltare gli echi di una dimostrazione svolgentesi nella strada tra il suono dell'inno fascista e grida di « Viva Mussolini presidente del Consiglio! », il nuovo presidente ha detto:

— Sino ad oggi Roma non era congiunta all'Italia se non dalla ferrovia; da oggi sarà finalmente l'Italia.

Come comporrà il Ministero

A quanto già ebbi a dirvi ieri sui propositi dell'on. Mussolini per la formazione del suo Ministero, posso aggiungere altre informazioni complementari. Anzitutto il Gabinetto Mussolini non sarà un Gabinetto di destra. Il duce dei fascisti tiene ad affermarlo. A suo modo di vedere, non è questo il momento per un Gabinetto di destra, bensì per un Ministero di coalizione e di ricostruzione. Per questo egli vuole che tutte le frazioni della Camera siano rappresentate nel suo Gabinetto: tre popolari, tre o quattro democratici ed un liberale. Il Ministero degli Esteri e quello degli Interni li vuole a sua disposizione e li destinerà a uomini di sua assoluta fiducia. (Non si capisce bene se la sua affermazione si riferisce ai titolari dei dicasteri, oppure ai semplici sottosegretariati). Dei popolari preferisce l'on. Cavazzoni e l'on. Merlin. Tra i « liberali » uno ne ha già scelto: l'on. De Capitani. Il Prefetto di Milano sarà probabilmente agli Interni. Il Ministero della Guerra vuole affidarlo al generale Diaz, « duce della Vittoria »; quello della Marina all'ammiraglio Thaon di Revel.

Gli ordini del Quadrumvirato supremo fascista

Perugia, 29.

Il quadrumvirato supremo fascista comunica: « Si ordina alle camicie nere di tutta Italia di non abbandonare le loro sedi, in attesa di ulteriori disposizioni. I comandanti di concentramento di Monterotondo, Santa Marinella, Foligno e Tivoli riceveranno le istruzioni per i reparti alle loro dipendenze, che manterranno in piena efficienza. — Firmati: il comandante generale Balbo, il capo di stato maggiore Daniele Crespi ». (Stefani).

La partenza di Mussolini per Roma

Milano, 29 notte.

L'on. Mussolini è partito per Roma alle ore 20,30. Il « Comando militare » fascista si recò ad accompagnarlo alla stazione. Malgrado la pioggia, — che in tutta la giornata non ha cessato un momento, — coi fascisti e la musica dei bersaglieri, una folla spettacolosa si è portata alla stazione centrale. Alla partenza del leader fascista si è avuta una imponente dimostrazione.

Poco prima della partenza del treno l'on. Mussolini, continuamente acclamato, ha rivolto alla folla un breve discorso ringraziando della dimostrazione fattagli ed invitando tutti a gridare « Viva il fascismo » e sopratutto « Viva l'Italia ». La folla ha risposto con grida di « Viva l'Italia! Viva il Re! ». Partito il treno, la dimostrazione si è sciolta.

La stazione restò occupata dai fascisti sino alle 22.

Ipotesi e voci
sull'assegnazione dei portafogli

Roma, 29, ore 18
(recapitato il 30, all'1,40.

Stamane il Re ha telegraficamente offerto all'on. Mussolini l'incarico di formare il Ministero. L'on. Mussolini è partito immediatamente per Roma. L'on. Mussolini intenderebbe chiamare come suoi ministri il generale Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Federzoni nazionalista, l'on. Cavazzoni popolare, l'on. Casertano democratico. L'on. Paratore attuale ministro del tesoro, Teofilo Rossi attuale ministro dell'Industria. L'on. Mussolini terrebbe per sè la presidenza e gli interni, nonchè, momentaneamente, l'interim degli esteri. L'on. Federzoni andrebbe alle colonie, Diaz alla guerra, Thaon alla marina. Di elementi fascisti entrerebbero, oltre a Mussolini, gli on. Lupi, Ciano, De Vecchi; questi ultimi entrerebbero come sottosegretari di Stato.

Secondo altre voci, il Ministero Mussolini dovrebbe essere così composto:

Mussolini, Presidenza e Interni.
Federzoni, Colonie.
Diaz, Guerra.
Thaon, Marina.
Oviglia (fascista), Giustizia.
Paratore, Finanze.
Teofilo Rossi, Industria.
Lusignoli, Portafoglio non designato.
Colonna di Cesarò, idem.
De Stefani (fascista) idem.
Cavazzoni, popolare, idem.

Inoltre entrerebbero come sottosegretari: De Vecchi, che andrebbe alla guerra, Ciano, Acerbo, Finzi, tutti fascisti, nonchè Ernesto Vassallo, popolare.

Secondo le informazioni che sarebbero pervenute ad un professionista torinese in rapporti con l'on. Mussolini, questi comporrebbe così il suo Ministero (diamo per debito di cronaca, non rispondendo perfettamente questa lista ai criteri esposti dall'on. Mussolini nella nostra intervista a Milano):

Mussolini — Presidenza, Interni ed Esteri.
Lusignoli (prefetto di Milano) — Sottosegretario alla presidenza.
Acerbo — Sottosegretario agli Interni.
Pasqualini-Vassallo — Sottosegretario agli Esteri.
Diaz — Guerra.
Thaon di Revel — Marina.
Paratore — Finanze.
Destefani — Tesoro.
Cavazzoni — Lavori pubblici.
Di Cesarò — Poste e Telegrafi.
Lupi — Pubblica istruzione.
Federzoni — Colonie.
Giuriati — Terre liberate.
Teofilo Rossi — Industria e commercio.
De Capitani — Agricoltura.
Casertano — Ministro del lavoro.
Paolo Orano — Sottosegretario alle Belle Arti.

Come è tramontato l'incarico a Salandra
Il "no„ di Mussolini

Roma, 28, ore 23,15
(Recapitato in Redazione il 29).

Pubblichiamo questo telegramma speditoci dal nostro corrispondente da Roma il 28 alle ore 23 e 15, e recapitato in Redazione nella giornata di ieri, domenica. Gli avvenimenti politici in esso prospettati sono oramai superati dagli odierni, e soprattutto dal fatto dell'incarico conferito dal Re all'on. Mussolini. Ma il lettore potrà così seguire, nella loro successione, i fatti retrospettivi, come si sono venuti svolgendo

Stamane la sede dei fascisti di Roma fu occupata dall'autorità militare. Alle ore 21 il monumento delle guardie regie, Candeloro, ha dato l'ordine di sgombero della sede, la quale venne di nuovo occupata dai fascisti.

Nella mattinata l'on. Federzoni è riuscito a comunicare telefonicamente con Mussolini, che si diceva partito iersera da Milano, e che era atteso per stamane a Roma, e invece non è arrivato. L'on. Federzoni e Mussolini hanno lungamente conversato sulla situazione. Il colloquio telefonico ha avuto una notevole importanza.

Il Re nel pomeriggio ha continuato le consultazioni al Quirinale. Alle ore una, il Re ha ricevuto l'on. De Nicola, presidente della Camera. Questo colloquio è stato alquanto lungo. Dopo l'on. De Nicola, il Re ha ricevuto gli on. Orlando e De Nava. Infine il Re ha ricevuto l'on. Salandra. Nel pomeriggio il Re ha ricevuto due volte l'on. De Vecchi, vice-presidente del gruppo parlamentare fascista.

In nessun si è poi avuta la notizia, che vi ho già trasmessa, che il Re ha affidato l'incarico ufficioso di comporre il Gabinetto all'on. Salandra. Commentando questo fatto la Tribuna scrive:

« In questa prima giornata la crisi è uscita dal periodo delle consultazioni con l'incarico all'on. Salandra. Questi lo ha accettato; ed ha iniziato le prime consultazioni. Con quali direttive egli si proponga di condurre a termine il suo compito non sappiamo. Le previsioni su questo punto possono essere premature; e non vogliamo anticiparne nessuna. Ma gl'intendimenti dell'on. Salandra riguardo alla costituzione del Ministero saranno noti probabilmente nella giornata di domani non appena egli avrà avuto agio di gettare le basi del futuro Gabinetto. Attendiamo perciò senza impazienza che gli avvenimenti odierni, che han destato apprensioni legittime, trovino una prima salda remora in un senso di resipiscenza e di civismo; e l'appello del Governo al rispetto della costituzione, che si concreta nel rispetto degli istituti dello Stato, sia da tutti accolto e sentito come un dovere, come il dovere di quest'ogni ».

Ma la combinazione di Salandra pare destinata a tramontare ancor prima d'essere messa concretata, in seguito alle dichiarazioni di Mussolini, che il *Giornale d'Italia* riceve da Milano e pubblica stasera. Il giornale riferisce:

« Mussolini ha telegrafato a Facta dipendogli che aveva tentato mettersi in comunicazione con Salandra, ma non gli era riuscito; e quindi pregava lui, Facta, di fare a Salandra una comunicazione circa il cejst: cioè che egli, Mussolini, non intendeva entrare nel Ministero con l'on. Salandra; quindi anche gli amici suoi non parteciperebbero a questa combinazione. L'on. Mussolini ha aggiunto che il fascismo deve andare direttamente al potere, senza alleanze con altri partiti; ma prendendo però vari ministri fuori del campo fascista. Mussolini ha aggiunto che in questo caso egli ha già pronto il Gabinetto da lui presieduto.

« In tale Gabinetto l'on. Mussolini avrebbe l'interno e gli Esteri; e sarebbero ministri: Diaz, Guerra; Thaon Di Revel, Marina; De Stefani, Tesoro; Paratore che passerebbe alle Finanze; Cavazzoni e Lusignoli. Gli altri portafogli sarebbero dati a fascisti. I popolari avrebbero nel ministero Mussolini un portafogli, con l'on. Cavazzoni, e tre sottoportafogli.

« Mussolini partirà per Roma solamente quando vedrà la possibilità di attuare questo suo disegno ».

L'annuncio ufficiale

Roma, 28.

Stamane, alle ore 11, il Re ha ricevuto l'on. Salandra, che ha declinato l'incarico di formare il Ministero. L'on. Mussolini è stato chiamato al Quirinale. (Stefani).

Il concentramento delle "camicie nere„ a Orte

Roma, 28, ore 24.
Recapitato il 29.

Orte, 28, ore 14,10:

Questa stazione, lontana circa quattro chilometri da Roma, presenta uno spettacolo di straordinaria animazione a causa delle innumerevoli camicie nere che da due giorni vi si stanno lentamente concentrando, al fine pare di iniziare di qui la marcia su Roma. In realtà il concentramento era stato ordinato a Monterotondo; ma moltissimi fascisti viaggianti con treni diretti hanno dovuto fermarsi qui, perchè i detti treni non si arrestavano alla stazione di Monterotondo. Tutti avrebbero dovuto proseguire oggi l'avanzata in treno fino a Monterotondo; ma la sospensione del servizio ferroviario lo ha impedito.

Luttuosa domenica a Bologna
I carabinieri e la truppa fanno uso delle armi
Tre morti e sei feriti

Bologna, 30, mattino.

La situazione in città ora è tranquilla. Nel pomeriggio di ieri due gravi fatti sono avvenuti a San Ruffillo. Si lamentano dei morti e dei feriti gravi. In un tentativo d'assalto dei fascisti alla caserma dei carabinieri i militi fecero uso delle armi. Si deplorano due morti fra gli assalitori e due feriti. Nel pomeriggio in via Zamboni il maresciallo della regia guardia Vitaloni è rimasto ucciso da una rivoltellata per motivi imprecisati. Fu ferito un fascista e un altro maresciallo della regia guardia. La notizia diramata dall'Agenzia Stefani dell'incarico a Mussolini ha migliorata la situazione.

Ulteriori particolari recano che ieri mattina, alle 6, i fascisti hanno tentato di invadere il campo di aviazione ai Prati di Caprara, dove si trova un deposito di materiale da guerra usato. La truppa si oppose e rimasero feriti lievemente due fascisti. Circa 600 fascisti armati hanno fermato a Casalecchio un treno diretto alla capitale, prendendovi posto. Nel pomeriggio, a seguito del conflitto tra fascisti e carabinieri davanti alla caserma dei carabinieri nel sobborgo di San Ruffillo sono rimasti uccisi i fascisti Nannini e Paoletti e ferito il noto fascista Ambrosi. La caserma è stata incendiata. L'altro maresciallo colpito è certo Pancaldi; esso è ferito gravemente. Al Comune è stata esposta la bandiera abbrunata ed un corteo di fascisti ha percorso a capo scoperto il centro della città. Le rappresentazioni nei teatri e nei cinematografi sono sospese in segno di lutto.

Due giorni di mobilitazione a Genova
La Prefettura occupata dai fascisti
(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 29 notte.

Genova è da due giorni, pei giornali, tagliata fuori dal mondo. Mancando le notizie da fonte locale, queste corrono create ad esagerate, o deformate, dalla fantasia. Fuori dalla Liguria, le notizie su Genova sono o ottimiste o allarmiste, senza via di mezzo: tranquillità assoluta con un tempo bellissimo da riviera, oppure occupazioni, inferriate, invasioni.

Niente di tutto ciò. A Genova si è vissuto... così così. Non tranquillità, ma non sconquasso. Un tempo brutto, sì, indiscutibilmente, con una pioggia a catinelle che sembra un castigo. E anche, di certo, due mobilitazioni al completo: quella militare e quella fascista. Sabato mattina Genova svegliandosi ebbe la sorpresa della mobilitazione fascista; ma non ne ebbe la sensazione che più tardi, quando per ordine dell'autorità militare venne interrotto il servizio tramviario lungo le linee intercomunali e quando incominciarono ad avvicendarsi per le vie ed i corsi le automobili, i camions, i side-cars, le motociclette della mobilitazione militare e di quella fascista, minoritarie gli ordini e di rinforzi dell'una e dell'altra parte, senza incidenti, senza confusione. Spettacolo singolare e, diciamo, pittoresco. Canto marinai delle compagnie di sbarco delle corazzate in Porto, perfettamente equipaggiati, occuparono con mitragliatrici, subito nel primo giorno, il Palazzo della Prefettura, insieme ad altri contingenti di truppe e di regie guardie. Altre forze ragguardevoli presidiarono il Palazzo delle poste e telegrafi, mentre le milizie fasciste si accantonavano nel centro, proprio nei pressi del palazzo suddetto. La grandiosa porta della Prefettura venne chiusa e fu lasciata aperta soltanto la piccola porticina di servizio, fortemente vigilata dall'esterno e nell'interno da forze di terra e di mare. Vedremo quanto resisterà questo sbarramento, che sulle prime suscitò tra i pacifici cittadini la più viva curiosità. Anche Palazzo Tursi venne, d'ordine dell'autorità militare, presidiato dalla forza pubblica appoggiata ad una autoblindata con mitragliatrici. Questo eccezionale armamento nel pacifico e non comodo palazzo di città destò subito polemiche e proteste tra i padri coscritti turbati.

L'armamento del Municipio

Non parve, in sostanza, necessario, nè opportuno, che la casa dei cittadini, il palazzo del Comune, dovesse essere posto in istato d'assedio, tanto più che mancavano... gli assedianti, i quali avevano, come si è visto, altri obbiettivi. Il consigliere comunale professor Porro inviò subito al Sindaco un'interpellanza per conoscere: « 1.o Se l'occupazione militare del Palazzo Civico e la chiusura degli accessi al medesimo (in contrasto con le manifestazioni della cittadinanza) siano state da lui sollecitate, approvate o tollerate; 2.o Se egli abbia preso o intenda prendere disposizioni perchè la Casa del Comune rimanga aperta in segno di fiducia e di serenità di spirito della Civica Amministrazione; 3.o Se egli intenda valersi della grande autorità a lui derivante dalla carica di Primo Magistrato cittadino per impedire ulteriori provocazioni al sentimento irrefrenabile di lealtà parte della Nazione ».

Il Sindaco Ricci ha risposto, per lettera, senza attendere lo svolgimento dell'interpellanza nella sua sede comunale, avvertendo il consigliere Porro che ne fosse stato meno precipitoso e si fosse prima informato, avrebbe appreso che l'occupazione di Palazzo Tursi è avvenuta per ordine dell'autorità militare senza che l'amministrazione fosse stata preavvisata nè consultata. « Io ne ebbi notizia — prosegue il Sindaco — alle 14,30, e mi adoperai immediatamente perchè fosse tolta, appunto perchè ritengo che la Casa del Comune debba essere libera, non essendovi ragioni perchè venga a mancare la calma e la serenità di spirito. Per mantenere la quale confido soprattutto sull'opera dei consiglieri comunali che vorranno guardarsi dall'accogliere e diffondere voci allarmanti senza prima averne constatato almeno la consistenza. E mi riferisco precisamente alla S. V. perchè se non erro Ella senza aspettare risposta all'interpellanza avrebbe in presenza di voci cittadini commentato il fatto immaginando senz'altro alla Civica Amministrazione ».

In seguito all'intervento del Sindaco, il presidio di forze al palazzo del Comune è stato poi ritirato. E il prof. Porro ritirò l'interpellanza.

Nella mattinata il Prefetto aveva avuto colloqui coi comandanti dei carabinieri e delle regie guardie, in base ai quali trasmetteva i poteri all'autorità militare impersonata dal gen. Sanfilippo, comandante della XIV divisione. Sempre in base all'ordine di stato di assedio, l'autorità militare concedeva sabato tutte le eccezionali disposizioni di pubblica sicurezza. Lo stato d'assedio veniva, come si sa, revocato; ma rimanevano in vigore le disposizioni di pubblica sicurezza. Il generale Sanfilippo pubblicava subito il seguente manifesto:

« Per disposizione del Governo Centrale assumo dalle ore 10,30 di oggi i poteri per il mantenimento dell'ordine pubblico e la direzione delle Pubbliche Sicurezza in tutto il territorio delle due Provincie di Genova e di Porto Maurizio. Nell'assumere i poteri suddetti confido nel concorso di tutti per il mantenimento dell'ordine ».

La mobilitazione fascista

I Fasci procedevano intanto nella loro mobilitazione. Alla loro sede di via XX Settembre ci fu subito grande animazione, essendo stato posto il comando di tappa mentre il Direttorio si trasferì all'Hotel Bristol.

Verso il mezzogiorno sono state affisse delle striscie recanti la comunicazione da parte del Direttorio del Fascio di Genova che la mobilitazione generale fascista era stata proclamata e l'invito a tutti gli iscritti al partito a recarsi alla sede per ricevere ordini. 600 squadristi di Cornigliano, Voltri, Pra, venivano concentrati a Sestri Ponente. In vari trams elettrici si dirigevano alle ore 13 a Genova. Però al tunnel della Lanterna trovarono l'imbocco sbarrato da cordoni di truppa e guardie regie. I fascisti riuscivano però a rompere il cordone e ad incitrarsi nella galleria ove sforzarono un altro cordone e poscia fecero altrettanto, al grido di Viva l'Esercito, allo sbocco in via Milano.

Da Pontedecimo, Bolzaneto, Rivarolo e Sampierdarena convennero qui a piccoli gruppi, altri fascisti. Ne vennero anche da Arenzano e Voltri. Quelli però che erano in automobili venivano fatti discendere alla barriera e perquisiti. Le auto furono fatte retrocedere. Molti fascisti, però, isolati, vennero a Genova per ferrovia, o in bicicletta, o a piedi, col fez, o coll'elmetto, coperta da campo a tracolla e cartellina militare, in tenuta militari o sportive, con bastoni d'ogni calibro. La città non abbandonò il suo solito aspetto: in porto si lavora come negli altri giorni, tutti i negozi rimasero aperti e le case ed i palazzi andarono imbandierandosi come nei giorni di festa, mentre la cittadinanza andavano lappezzandosi dei manifesti dei fascisti e dei nazionalisti. Diceva il manifesto fascista:

« L'Italia nostra attraversa un momento gravissimo della sua storia. Il fascismo ha preso posizione di battaglia per salvarla dalla rovina ancora una volta. La nostra azione è pura e materiata di idealità come sempre. Dovete quindi avere fiducia. Fascisti, il nostro dovere è di rimanere elementi disciplinati agli ordini dei capi che sono gli ordini della Patria. Cittadini, il vostro dovere è di rimanere calmi e di non turbare con vane apprensioni e sciocchi allarmi la nostra azione ».

I nazionalisti concludevano il loro proclama colle parole: « La vittoria, nata sui campi del Veneto, è in marcia verso il suo estremo obbiettivo. Viva l'Italia ! Viva il Re ! ».

La cittadinanza ebbe solo ieri sera ed oggi la sensazione delle misure restrittive dell'autorità militare:

La sera e la notte del sabato sono trascorse nella più perfetta calma, con pochissima gente in giro, la quale veniva perquisita e invitata a rincasare presto. Nè maggiore è stata l'animazione nella giornata festiva di oggi. Più che le misure di P. S. valse a rendere poco movimentata la città la torrenziale pioggia. L'animazione venne limitata alla Galleria e alle adiacenze coperte e riparate di Piazza de Ferrari e del Corso.

L'occupazione della Prefettura

Rimaneva, come obbiettivo fascista, l'occupazione del palazzo della Prefettura e questa venne operata oggi alle ore 17 malgrado che il Prefetto senatore Poggi avesse ceduto i poteri all'autorità militare sino da ieri. E quest'occupazione ha dato luogo ad un assembramento più che notevole di fascisti e di curiosi.

I fascisti riuscirono a requisire sei o sette tra autobus e camions municipali sui quali arrivarono nelle adiacenze della Prefettura. Smontati rapidamente e manovrando con grande precisione e celerità, sbarrarono con queste sei o sette macchine gli accessi di via Roma, via S. Giuseppe e salita Santa Caterina; quindi incuranti della forza che presidiava, con mitragliatrici, il Palazzo, alcune squadre fecero impeto verso la porta secondaria d'ingresso. Pochi minuti dopo, nuclei fascisti penetrati nell'interno aprivano fra prolungati « alalà » e applausi ed evviva anche il portone centrale, dal quale faceva il suo ingresso il resto delle milizie fasciste. Com'è da immaginare, l'occupazione non si svolse solo tra applausi; ci fu un momento minaccioso, di tumulto impressionante. Furono sparati dei colpi di rivoltella in aria, che destarono molto panico nelle folle dei curiosi, specialmente delle donne, folla che si ricreerà, correndo all'impazzata, in Galleria e sotto i portici di Piazza De Ferrari, mentre le serrande dei bar si chiudevano in furia aumentando il frastuono e l'allarme.

Gradatamente è ritornata la calma ed è aumentata la pioggia. Questa serve a tenere allontanati i dintorni della Prefettura dai curiosi, ma inzuppa in un modo pietoso le camicie nere che impavide sfidano la furia del maltempo.

In pochi minuti il Palazzo della Prefettura è passato dal presidio dei soldati di terra e di mare a quello dei fascisti. Camicie nere col concorso di qualche camicia azzurra presidiano gli ingressi e i saloni del Palazzo. Il Prefetto sen. Poggi, che ha anche il suo alloggio privato nel palazzo, è stato trattato dai suoi nuovi coinquilini con deferenza; anzi la coabitazione dell'uno e degli altri si ha mesi — a quanto mi si assicura — in diretto, cordiale rapporto.

Occupata la Prefettura, adesso si pensa ad occupare il Palazzo delle Poste e Telegrafi che è a portata di mano dei fascisti e nel centro di Genova. L'autorità militare ha provveduto a rafforzarlo in modo vivacissimo.

I pochi che entrano nel palazzo, cioè impiegati e giornalisti (questi vi hanno la loro sede) devono passare attraverso un duplice presidio: nelle adiacenze si è fermati dalle sentinelle fasciste e davanti al Palazzo dai marinai che hanno consegna rigidissima.

Attorno alla Posta e Telegrafo

Per passare occorrono documenti. Un giornalista presenta il porto d'armi. Il capoposto sbarra tanto d'occhi: — Ma non sa che è abolito il porto d'armi? E lei me lo mostra!!

Il giornalista ha l'impressione di essere sottoposto immediatamente alla legge marziale, ma poi lo si lascia passare. Nell'interno il palazzo è presidiato in modo imponente. Nuclei di marinai in completo equipaggiamento, con doppia fila di cartucciere e con almeno, sono appostati nei corridoi, lungo le scale, alle porte degli uffici. L'atrio è pieno di altri armati, tutti con baionetta inastata. Il Palazzo è presidiato in modo da far paura. Dall'esterno giungono le voci dai fascisti che manovrano attorno all'edificio: potenti alalà e le strofe « Giovinezza! Giovinezza! ». Si afferma che siano decisi ad occuparlo nella notte e la notizia desta qualche apprensione.

Anche le stazioni ferroviarie sono state occupate militarmente. I viaggiatori in arrivo o in partenza passano tra lunghe file di soldati, di guardie e di carabinieri con baionetta inastata. Si dice che la mobilitazione ha riunito a Genova circa 12 mila fascisti i quali si sono acquartierati un po' dappertutto, specialmente nelle scuole, tenendo un contegno corretto, senza dar luogo a incidenti. Viaggiatori in arrivo a Porta Principe raccontano che a Spezia in stazione facevano servizio fascisti e marinai; che gli squadristi di Serravalle di ritorno da Alessandria hanno fatto fermare il diretto alla loro stazione comandando il campanello d'allarme; che i treni di Roma subiscono enormi ritardi e che a Grosseto non vanno più avanti. E intanto qui dilunga.

E. M.

La *Stefani* ha da Genova, 29:

Stamane alcuni fascisti hanno incendiato il Circolo dei ferrovieri, cagionando lievi danni. Nel pomeriggio, verso le ore 16, mentre una Commissione di dirigenti fascisti conversava in Prefettura col prefetto, sen. Poggi, un gruppo di squadristi, dopo breve colluttazione colla truppa, irruppe nell'interno del palazzo provinciale. Sono rimasti feriti 4 squadristi tra cui uno gravemente. Per le vive proteste del Prefetto ai componenti la Commissione, il palazzo venne sgombrato.

Gli Inglesi e le Indie

Dal nostro inviato speciale in India

Il quesito si riassume in poche parole: « Sapranno o meno gli inglesi mantenere il dominio sulle Indie? ». Se fosse possibile indire nell'impero un « referendum » di opinioni si può esser certi che, ad enorme maggioranza, gli indiani risponderebbero « NO ». Vale la pena di esaminare se questo no è basato su materia positiva o se invece fa parte del frasario comune di quella massa di indiani intellettuali che sono anti-inglesi per partito preso, perchè è di moda esserlo e perchè in loro primeggia su ogni altro sentimento l'avversione di razza, acuitasi in questi ultimi anni per diverse cause ma separatiste per la diffusione in India della cultura e delle idee occidentali.

Ritengo che sia superfluo ricordare che gli inglesi tengono alle Indie come alla ragione principale della loro preminenza politica ed economica nel mondo. Se la Gran Bretagna perdesse questo paese è difficile credere che l'idea imperiale inglese sopravviverebbe per un pezzo. Anzitutto tre quarti delle sue industrie sarebbero annientate. E' vero che i « dominions », l'Australia, il Canadà, il Sud-Africa, e le altre molte colonie inglesi sparse nel mondo consentirebbero all'Inghilterra un'esistenza abbastanza rispettabile di potenza marinara mondiale, ma l'« impero » riceverebbe un colpo mortale. In ogni modo sbagliano coloro che associano la possibilità della cacciata degli inglesi dalle Indie con l'annientamento della Gran Bretagna. Anche privi del dominio indostano i nostri alleati sarebbero tutt'altro che morti nel mondo e vi occuperebbero sempre una posizione di gran lunga superiore a quella ad esempio della Francia o del Giappone. Ma, come ripeto, il colpo della perdita delle Indie sarebbe di quelli che prostrano e disorganizzano un Paese per un quarto di secolo, che gli tolgono la fiducia in sè stesso, che provocano ripercussioni e conseguenze incalcolabili in tutti i rami dell'attività interna ed esterna. Ciò posto, cerchiamo di fissare a grandissime linee quello che è oggi la situazione inglese nelle Indie per vedere se è il caso di dedurne delle previsioni di imminenti pericoli. La Gran Bretagna è padrona delle Indie da un secolo e mezzo circa ed è riuscita in questo lungo tempo a dare a questo sterminato territorio una fisionomia « esteriore » inglese non facilmente cancellabile. Benchè gli indiani non abbiano molto variato la loro vita morale così profondamente diversa dalla nostra, è indiscutibile che si sono avvezzati a vivere in un « sistema » europeo del quale, checchè se ne dica, apprezzano i vantaggi e che sono certi di riuscire a far sopravvivere o a sviluppare il giorno nel quale l'europeo cessasse di essere il dominatore.

Nessuna specie di indiani oggi nè quelli evoluti, nè tantomeno le masse delle caste inferiori che si contano a decine di milioni ha per l'Inghilterra il menomo attaccamento. E' superfluo indagare per quali motivi, attraverso cento cinquanta anni di dominio, gli inglesi non siano riusciti anzichè a farsi amare dagli indiani ma a collocarsi in una posizione tale da renderne popolare l'idea, che è la vera, che senza di loro l'India precipiterebbe nell'anarchia e sarebbe alla mercè di altri popoli asiatici molto minori di numero ma più forti o meglio organizzati a rendersene padroni. E' probabile che, se al posto degli inglesi fosse venuta a colonizzare l'India un'altra nazione europea gli indiani l'avrebbero detestata non meno di quanto detestano l'Inghilterra. In ogni modo il fatto è questo, e gli inglesi sono i primi a riconoscerlo, l'India oggi odia l'Inghilterra. L'odiano gli indù, l'odiano ancor più i musulmani specialmente dopo la guerra, cioè dopo le vicende che indussero la Gran Bretagna ad assumere l'atteggiamento universalmente noto di ostilità al Califfato di Costantinopoli e alla Turchia; l'odiano persino i sereni buddisti del Burma che come si sa è un'altra India appiccicata ad Oriente all'Indostan ma che ha un Governo a sè.

Si domanderà: Ma è possibile che una piccola parte almeno dei 320 milioni di indiani che abitano India, Burma e Ceylon non sia con gli inglesi? Rispondiamo: E' possibile, perchè è così. Di sinceramente favorevoli agli inglesi ci sarebbero in India i parsi che come lo stesso nome dice non sono indiani, ma provengono dalla Persia. Ma i parsi benchè costituiscano l'*élite* del mondo commerciale ed industriale di Bombay, come difensori del regime inglese contano poco, prima di tutto perchè aborrono per natura dalle armi e poi perchè non sono che 150 mila: goccia nell'Oceano dell'umanità indiana!

La dichiarazione quindi che ho sentito e sento continuamente sulla bocca degli inglesi « L'impero inglese delle Indie è l'esercito inglese » traduce esattamente la condizione odierna poichè dice che il dominio è essenzialmente basato sull'efficenza dell'apparecchio militare che presidia l'Indostan e munisce le sue frontiere. Naturalmente la questione non è così semplice come appare a prima vista. Voglio dire che non basta ragionare attorno all'esercito anglo-indiano per cercare di misurare il tempo che l'Inghilterra riuscirà a mantenerlo in condizioni da tenere a freno l'India satura di tormento, di mille tormenti anti-occidentali. Esistono altre condizioni di fatto favorevoli ai dominatori poichè se non esistessero non si saprebbe come spiegare il prodigio di settantanove armati, quanti ne conta l'esercito bianco, dell'Inghilterra in India, che riescono bene o male con quel che s'agita dal Nerbudda all'Irawaddi e dall'Himalaya a Ceylon a conservare l'impero alla madre patria.

La stessa immensità del territorio è una salvaguardia pei dominatori. C'è più affinità di sentimenti fra uno svedese e un cipriano che fra la gente di Madras e di Travancore e quella del Cashemire. Inoltre vi sono gli Stati indigeni che occupano i due terzi del territorio indostano e nei quali gli inglesi si fanno vedere il meno possibile. Ora questi Stati non hanno nessuna ragione di desiderare che gli inglesi se ne vadano dall'India, poichè non pagano tributi, non sono sottoposti ai balzelli che gravano sulle Indie inglesi proporzionatamente, non vengono menomamente disturbati nella loro vita interiore, ed, infine possono sfoderare a loro piacimento e meglio a piacimento del loro marajà tutto l'apparato romantico-militare creditato dagli avi. E' per questo che gli Stati maggiori: Hyderabad (Nizam's Dominions) Mysore, Cashemire, Nepal, Bhutan, Patiala ecc. posseggono eserciti rispettabili — che non hanno nulla a che fare con l'esercito inglese e quello anglo-indiano — e che non mancano neppure di squadriglie d'aeroplani. Quasi tutti gli Stati indigeni, sinora, hanno sempre dato prove di fedeltà all'Inghilterra. Naturalmente in coteste prove sono i sentimenti del Marajà i soli che bisogna considerare, quelli dei sudditi non contavano e si può dire che ancora non contino benchè i principi indiani dicano che i loro soggetti tendono sempre più alla democrazia... Durante la guerra i principi indigeni offrirono agli inglesi i loro soldati e ufficiali e in un'offerta fatta senza costrizione. Non so però se oggi li offrirebbero ancora. Probabilmente se l'Impero dovesse sostenere un'altra grande guerra d'oltremare i marajà si dichiarerebbero neutrali. Perchè infine, come ripeto, si tratta di veri e propri re che il mondo non considera indipendenti perchè non hanno rappresentanze diplomatiche all'estero, ma in casa loro sono sovrani assoluti (il marajà musulmano, il Nizam, di Hyderabad ha persino delle milizie etiopiche che fa venire dall'Abissinia per suo conto e che gli servono come guardia del corpo). Oggi con l'atteggiamento inglese anti-turco, gli Stati musulmani indigeni sono tutti in fermento e in verità non si riesce a comprendere come l'Inghilterra trovi conveniente ad urtare il sentimento islamico degli indiani quando la probabilità di un appello dell'Impero alla fedeltà dei suoi principi è tutt'altro che esclusa. Poichè in caso di una rivolta nel Bengala o nel Punjab (territori dove non esistono Stati indigeni importanti) è agli eserciti dei grandi marajà che gli inglesi dovranno ricorrere. Quei due paesi hanno rispettivamente una popolazione molto vivace ed evoluta di 25 e 80 milioni di abitanti e non c'è da illudersi che l'esercito bianco basti alla bisogna anche se sostenuto dalle milizie anglo-indiane (circa 150 mila uomini quest'ultime).

In ogni modo gli inglesi contano anche sulle forze militari dei marajà e si preoccupano di mantenerle in efficenza permanente con questo, con le forze dei due eserciti europeo e anglo-indiano e mantenendo le masse indo-musulmane in assoluto disarmo, i nostri alleati *sperano* che il tempo darà loro ragione e che l'India sarà conservata alla Corona della Gran Bretagna. Il compito è arduo, ma l'India non è la Europa o l'America, vale a dire c'è troppa poca gente che pensa e si agita in confronto dei grandi umani che non pensano e se pure si agitano non sanno per quale ragione lo facciano. — Gli intellettuali indiani ai quali l'Europa è indotta involontariamente a dare un'importanza eccessiva perchè sono quelli che stampano i giornali e li leggono e s'incaricano di scandalizzare le loro opinioni per l'universo mondo sono una quantità minima, trascurabile rispetto alle masse. L'India non ha opinione pubblica di nessuna specie, il sentimento nazionale è sconosciuto, non ha, come elementi che riescano a darci la percezione, che d'altronde è falsa, della sua nuova potente aspirazione all'indipendenza che un centinaio di migliaia di *lawyers*, di avvocati di coloro che urlano dei principini mal digeriti e che messi in pratica farebbero crepar di fame un terzo del popolo indù.

L'India non è un'unità indiana, ma è un'unità inglese. Gli inglesi cioè a furia di lavoro, di organizzazioni, di canali, di ferrovie, di irrigazioni, di industrie sono riusciti a costringere loro malgrado gli indiani ad aiutarsi l'un l'altro offrendo un numero minore di vittime alle epidemie che furono sempre le spietate sovrane dell'India e soprattutto alla carestia, che è la calamità ognora incombente su tutto il conglomerato dell'Impero. Se non ci fossero gli inglesi, quando il monsone ritarda di 15 giorni a raggiungere supponiamo il Punjab o in un'altra regione piove meno del prevedibile, centinaia di migliaia di esseri morirebbero di fame. Siccome un'India senza gli inglesi diventerebbe un paese di tre o quattro o cento padroni, compresi pure gli indiani, il primo risultato sarebbe quello di renderla di nuovo la terra classica della miseria e della fame. L'India non può prosperare, la sua centinaia di milioni d'uomini non possono garantirsi l'esistenza che vivendo sotto un unico alto dominatore ed evolvendo lentamente come intendono gli inglesi di fare verso una sempre più larga partecipazione degli indiani al suo governo.

Senonchè il riconoscere che l'India non può nè ora nè per lungo tempo ancora sottrarsi all'Europa senza andare incontro a catastrofi non esclude il fatto che questo Paese mai che tenda con tutte le sue forze precisamente alla catastrofe. Fare il profeta nella terra dei fakiri non è il caso, ma la verità è che tutti gli europei temono che con il ritorno della bella stagione l'India tornerà per aria. Soprattutto se i musulmani non vedranno il Califfo, quello vero, non quello falso che gli inglesi hanno fabbricato in Arabia, restituito in tutta la sua dignità di commendatore dei credenti a Costantinopoli e Sultano di una Turchia risorta ad impero.

BOMBAY, agosto.

ARNALDO CIPOLLA

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MODENA.

Un grosso lupo nel Frignano. — A Pievepelago, nel Frignano da alcuni giorni è avvistato nei monti di Gusto e a Montese, un grosso lupo nero, dal [illegible] popolazioni frignanesi. Gravi danni sono stati già [illegible]

Le battute furono organizzate dai cacciatori e dai guardiani ecc. sono riuscite vane, anche ieri la belva è stata vista in una montagna del territorio di Pavullo, e subito una scorribanda di cacciatori si è messa inutilmente all'inseguimento, ma finalmente si dice — ma la notizia merita conferma — che il lupo sia fuggito da un serraglio lungo la riviera di Spezia, durante la catastrofe del forte di Falconara, e, attraverso l'Appennino, abbia raggiunto le montagne frignanesi. Alcuni cacciatori disperdono anzi di averlo visto al collo una grossa catena.

L'arresto di tre fascisti modenesi a Bellinzona. — I fascisti Aristodemo Mai, modenese, assieme ad altri due fascisti, è stato arrestato a Bellinzona. I tre fascisti, penetrati clandestinamente in territorio svizzero cercavano di passare in Francia. Erano sprovvisti di carte e possedevano scarsi mezzi. Pare siano ricercati dalle autorità italiane perchè sospetti autori dello incendio che distrusse il Circolo socialista di Cuchio (Novara) il 28 giorno della recente sollevazione.

DA NOVARA.

Democratici di amministratori socialisti. — Il Consiglio Comunale di Alice Castello, costituito da socialisti, ha rassegnato in massa le dimissioni di [illegible] dei debiti del Comune ammontano ad [illegible] ammontare era diventato allarmante. Anche gli amministratori del Comune [illegible] hanno dovuto rassegnare in massa il mandato per le elezioni per le [illegible] e di diversi Consigli Comunali e la nomina del Commissario Regio, in seguito alle richieste dei Commissari prefettizi.

Cronache berlinesi

Uno scrittore accusato di diffamare Dio — Gesù e... il dopo guerra — Le memorie del Kaiser.

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, 27.

(M. C.) Epoca di processi: quello di Lipsia, quello contro Fechenbach a Monaco per alto tradimento, un terzo a Berlino contro lo scrittore Karl Einstein (il lettore non si spaventi, perchè questo Einstein non ha nulla a che fare con quell'altro Einstein della teoria della relatività, di cui tutti parlano e che qualcuno comprende). Questo contro Karl Einstein è stato un processo interessante e per l'imputato e per gli illustri testimoni comparsi e per la singolarità dell'accusa: Gotteslästerung, cioè offesa, direi, diffamazione di Dio. Nell'opera di Karl Einstein, *die schlimme Botschaft* (una ventina di scene in tutto), un procuratore della Repubblica, in seguito a denuncia di due anime semplici, ha trovato che la figura del Cristo vien privata della sua gloria divina, abbassata a un livello di volgarità e posta in luce beffarda: ha trovato tutto ciò che la leggenda della Vergine vien trattata con poco rispetto e reso ridicolo il mistero della Resurrezione. Poichè Karl Einstein non è uno scrittorello che si compiaccia di beffe irriverenti, ho voluto avere anch'io una impressione personale delle sue scene, nelle quali ho trovato segni di una visibile e spesso riuscita fatica d'arte, un insegnamento morale, una critica amara ed inesorabile della società nostra, di questa triste società del dopo guerra che mostra tante piaghe, come focse non ne mostrò nessun corpo di cadute sull'orlo delle trincee flagellate dalla mitraglia.

Pensate a un puro spirito cristiano che andasse, negli anni di guerra, fra i combattenti, disperato dell'uccisione cotidiana, dicendo: « Se la ora vecchio il boia, mi par che Satana sia dietro di me. A che valgon la mia preghiera e la mia esortazione alla pace? » Da quest'idea scaturisce tutta la concezione delle venti scene di Karl Einstein: Gesù accede oggi sul mondo e dopo l'ecatombe degli anni di guerra, dopo gli orrori delle rivoluzioni, dopo la frenesie sanguinarie e la tragedia delle masse, Gesù, bontà infinita, ricompare, nel bel mezzo d'una grande sicilia, fra una folla di padroni e di schiavi, di canaglie decorate e di Schieber impudenti, d'autori di memorie più o meno sincere e d'avvoltoi del rialzo e del ribasso. Orbene, il Gesù di Karl Einstein è il primitivo ribelle dell'Evangelo, senza la minima deformazione: non un Gesù artefatto ed opportunista, come dice l'accusa. Un Gesù sempre sublime. Le venti scene di Einstein ci danno il quadro della catastrofe dell'etica cristiana con il suo fondatore ritto e dispersto in mezzo al crollo de' suoi principii: deriso e beffato, Egli egli parla, con tenerezza infinita, parole senza pietà contro il gigantesco sterquilinio mortale. « Ho voluto — disse Einstein — contrapporre a una società corrotta il quadro d'un redivivo Gesù secondo l'ideale figura del Salvatore e non certo secondo la sua immagine stereotipata delle pinacoteche. Si son poste la questione: come potrebbe oggi giudicare Cristo una tal società? Egli riverrebbe certo vana per essa la morte sulla croce. Il più triste ritrovarsi che possa farsi oggi alla nostra società è quello di aver perduto ogni rapporto con Gesù. Io velli esprimere la tragedia di Gesù redivivo ».

Gotteslästerung? E perchè? Forse per aver posto il Cristo con i *perduti*? Ma un galantuomo resterà sempre galantuomo, anche se le contingenze della vita lo portano a contatto con la canaglia. E un Dio resta Dio, pur tra il marcio sociale e la corruzione delle anime. Einstein non ha menomata nè diminuita la luminosa figura del Cristo. Ecco una quantità di testimoni che lo affermano: lo scrittore Stierlen, Käte Kollwitz, l'editore Wasmuth trovano nelle scene ineriminate solo un erolsmo umano spinto alla massima elevazione; il professore d'Università Ferdinando Schmidt, Köster, Nelson, Thonies e Tommaso Mann dicono di aver cercato invano questa famosa Gotteslästerung.

Ma il Pubblico Ministero aveva in serbo la più autorevole testimonianza delle due anime semplici autrici della denuncia, il primo è un piccolo industriale della foresta nera del Württemberg; il secondo, un provinciale di Nordhausen, di quegli spiriti santi e fabbricati a stampo del nazionalismo germanico, nutrito della convinzione che per essere buon cristiano è indispensabile essere antisemita e reazionario. Un bel mattino, il primo lesse al caffè. Incuriosito la cosa, in un giornaletto settario, un feroce articolo veemente contro il dramma di Einstein: subito ogli sentì offeso il suo sentimento religioso e denunciò il libro, che dovette poi essere tolto dalla scena, tanto per avarne un'idea più precisa il seccano dilettantismo con cui nosce ancor oggi le venti scene di Einstein, ma solo alcuni periodi estratti ad arte dal suo giornale predilette per lo scandalo delle anime semplici. I due forti denunciatori si fermarono d'essersi sentiti profondamente offesi e poichè tale offesa provasse su «ogni ragion d'arte e d'etica. Karl Einstein e il suo editore vennero condannati a una multa, in forza del paragrafo 166 del Codice penale. Che ve ne pare di codesti due chierichetti, senza pur considerare la loro parte di denunzianti? E di codesto paragrafo 166, che permette a un signor Schulze o Meyer di far comparire uno scrittore davanti al tribunale? Presentiamo al Procuratore della Repubblica e dirgli: « Su, lo mi sento offeso, favorisca di processare il tale che ha scritto la tragedia »; « così come potrebbe dirgli: « Su, mi han rubato il portafogli: se le riesce, cerchi di acchiapparne il ladro e di condannarlo ». Il procedimento penale è opportuno, si — ammettiamolo per necessità sociali — ma l'accusa sia ex-officio e non alla buona grazia del primo illetterato della Foresta nera. Per quanto, a pensarci, che senso ha il concetto di Gotteslästerung? Un reato che vien punito, in fondo, per un primitivo istinto religioso, per il timore che l'offesa delle divinità ricada sulla collettività: qualcosa di pagano, un avanzo medievale trincerato tra le linee di questo paragrafo 166. La religione creativa è religione etica. La colpa religiosa è una con la colpa etica: su un tal terreno ciascuno è responsabile delle proprie azioni davanti al proprio Dio.

* * *

Ogni giorno, aprendo il *Lokal Anzeiger*, che pubblica a puntate « Ereignisse und Gestalten » di Guglielmo II, io spero di trovare al termine della puntata la fatidica parola fine. Se non che, la monotona ricomparsa « Fortsetzung folgt » mi dice che il Kaiser mi offrirà ancora gli indomani un capitolo del suo orribile stile. Non son certo io il primo a rilevarlo, ma sento anch'io il bisogno di esprimere la mia meraviglia per codesta ostinazione che scrive così male. Vi ricordate che il Kaiser, tra le sue varie smanie, aveva pure quella di fare l'ingegnere navale? Una volta, egli degnò di perdere qualche minuto all'udienza di un nuovo tipo di corazzata, difesa da formidabili cinture d'acciaio e fitta di spaventevoli cannoni; ma l'esperto che esaminò i disegni, disse: « Bellissima nave, maestà. Peccato, però che non starebbe a galla ». Le memorie del Kaiser hanno lo stesso difetto della sua corazzata. Son troppo pesanti e non stanno a galla. Quando se ne annunciò la pubblicazione, l'attesa era grande: che direi il Kaiser dal suo esilio di Doorn? Certo, le sue rivelazioni metteranno a soqquadro il mondo. Ma, dopo le prime puntate, si cominciò a sentir la delusione. Tutto qui? E così mal detto? Qua e là, senza troppo interesse, si fece la minuzia qualche commento alle puntate, sempre quelle: sempre la polemica, così poco interessante da morire immediatamente d'etisia. Poi non ci si pensò più. Il *Lokal Anzeiger* continuò a pubblicare le puntate e buona notte. M'è venuto l'amaro dubbio che le legga ormai solo più il tipografo che le compone e qualche irreducibile realista.

Veramente, se si pensa ai milioni incassati con queste catastrofiche memorie (vedi dall'autore, vedi dalla Casa editrice) e alle miserabili mercedi per tante belle opere di valore, non si può fare a meno di gridare sulla ingiustizia umana.

Concertisti torinesi a Vienna

Vienna, 28.

La sera di mercoledì nella Kleiner Musikvereinsaal i maestri Aldo Ruggenini, violinista e Giorgio Federico Ghedini, pianista, hanno dato un concerto, cui ha assistito numeroso pubblico. Il programma comprendeva i nomi di Veracini, Vitali, Pizzetti, Sinigaglia, Ghedini. I concertisti hanno ottenuto un buon successo, ed il pianista è stato felicitato anche come compositore.

A che si ridurrebbe la rivolta nella Piccola Polonia orientale

Varsavia, 28, notte.

L'*Agenzia Telegrafica polacca pubblica*:

« Sono state diffuse notizie di una rivolta che sarebbe scoppiata nella Piccola Polonia orientale. Tali notizie sono in parte completamente inventate ed in parte molto esagerate. Non può assolutamente parlarsi di città in fiamme di battaglie, di ammassamenti di truppe. Hanno avuto luogo unicamente esercitazioni di truppe alla frontiera, alle quali, per rafforzare la sorveglianza della frontiera stessa, vennero aggiunti soltanto tre reggimenti di cavalleria. La rivolta generale si riduce in realtà alla incursione di tre bande della forza di quaranta a sessanta uomini, che hanno varcato la frontiera dalla parte della Russia sovietista, commettendo qualche ruberia ed estorsione. Queste bande sono state in parte disperse e in parte ricacciate al di là della frontiera. Vi è stato qualche atto di sabotaggio, incendi nelle proprietà di campagna dei ruteni; ma tutto ciò è ormai quasi del tutto cessato. Un solo assassinio politico è stato commesso, contro il patriota ruteno prof. Twardochlib, e si è avuto a deplorare la morte di alcuni agenti di polizia durante le lotte con le bande ».

(Ag. Stefani).

La realtà e l'uomo

Le questioni e, al modo inglese, minutissime relazioni sulla esecuzione capitale di Maria Stuarda, da coloro stessi fatto che vi assistettero non accennano in alcun modo a ciò: che la scure abbia dovuto cadere più d'una volta la sventurata regina. Se i presenti avessero percepito così macabro particolare, avrebbero mancato di riferirlo? Ebbene, due secoli e mezzo dopo, fra il 1830 e il 1840, esumato il cadavere della decapitata, si constatava che il carnefice aveva colpito due volte, prima alla nuca, e poi al collo, staccando questa volta la testa dal busto. Errore classico questo di percezione da parte di testimoni, a cagione di abnorme eccitamento ed emozione.

Un contadino — racconta il Gross — semplicione ed ignorante, mai uscito fuor dal suo remoto paesetto, si recò alla fine a visitare una città. Di ritorno, narra con ingenuo stupore che, in un serraglio di bestie feroci, un serpente colossale si era lanciato sopra un leone per divorarlo; ma, sopraggiunti subito dei selvaggi, avevan ucciso tanto il serpente che il leone. Risultava infatti che il contadino era veramente entrato in un serraglio di belve; ma, avendo veduto fuori un grande cartellone a tinte vivaci, rappresentante quella tal scena fra serpente, leone e selvaggi, e impressionato poi anche dallo spettacolo interno, la scena semplicemente dipinta gli si era trasmutata in una sua soggettiva realtà; o s'era suggestionato d'averla veduta avanti a sè vivente. Altro errore sinestesico di percezione.

Il 28 marzo 1895, nella casa di tal Brunner vennero trovati uccisi due bimbi e mortalmente ferite la moglie e la bambinaia. La signora Maria Brunner, ferita gravemente al capo stava svenuta; quando rinvenne narrò che, svegliatasi da profondo sonno e accortasi del letto tutto bagnato di sangue, aveva perduto i sensi; e non seppe dir altro. Lo si fece firmare il processo verbale delle sue dichiarazioni; sottoscrisse *Maria Gallenberger*. Stupore del giudice istruttore: non si chiamava essa Maria Brunner? Il cognome sottoscritto che aveva a fare con lei? Gallenberger però non era un cognome strampalato, ma quello d'un giovane di civile condotta, amante della bambinaia. Costui, arrestato, confessava. La signora, per il trauma al capo, aveva tutto dimenticato; ma, come scrive, nell'istinto, riconosciuto l'assassino che la colpiva, il cognome lo era rimasto, nella zona subcosciente, impresso; e, inconsapevolmente, era lo trascriveva.

Alla catastrofe ferroviaria di Arcy-le-Franc, nel 1918, (espone il dott. E. Locard), un testimonio, persona colta e senza idee fisiche, abituato pieno di terrore dal buio tunnel, narrava che nel suo carrozzone, l'ultimo del treno, subito a lui era rotolato delle teste mozze. Si constatava invece che in quel carrozzone non c'era stata vittima alcuna. In altro scontro ferroviario, un fuochista si dava poi a corsa disperata traverso i campi, credendo che la locomotiva lo inseguisse. Turbini mentali ossessivi, eidia di elementi allucinatori e di dati reali enormemente esagerati, consueti nei resoconti di disastri ferroviari.

A Millery presso Lione, il 13 agosto 1880 veniva trovato un validone cadavere. Aperto vi si rinveniva un cadavere simile. L'imbelicato giudiziario stava per concludere con l'identificazione della salma di certo Gouffé, scomparso misteriosamente un mese innanzi; quando un cocchiere, tal Laforgue, venne spontaneamente a dichiarare d'aver trasportato il valigione sulla sua vettura; e a denunciare formalmente tre individui detenuti per altro delitto. Senonchè le circostanze testimoniate dal Laforgue contrastavano stranamente con tante altre saldamente acquisite al procedimento. Ripresa l'istruttoria, s'accertava che il cocchiere aveva deposto il falso; egli era interamente estraneo al crimine; aveva semplicemente voluto suscitare la pubblicità attorno al proprio nome, far parlare di sè i giornali. Teste, non ricusimile, spinto dalla molla della vanità.

Urbano Grandier, curato della chiesa di San Pietro, a Loudun, in Francia, verso il 1620, giovane e bello, elegante e galante, era divenuto anche riccheggiante delle monache Orsoline. A un punto fenomeni strani cominciarono nel monastero: gran parte delle religiose furon colte da strani accessi, che, allora, si ritenevano di invasamento demoniaco. Chi balbettava frasi sconce, chi si dava a gesti lascivi, chi si atteggiava più oscenamente; alcune gesticolavano e si contorcevano orrendamente, quali furie invercondie. Se il prete tentava d'esorcizzarle con il sacro sacramento, esse lanciavan nestemmie orribili di dannate, urli bestiali di satanizzate. Nulla più di umano appariva nelle povere recluse. Ma tutte del loro invasamento accusavano il giovane, bello, elegante loro confessore. Contro il quale nimo fatto concreto fu stabilito; ma l'accusa collettiva non diede scampo: il disgraziato fu condannato ed arso vivo. In seguito, gran parte di coloro che erano state direttamente mescolate nell'affare furono pure colti da demonolessia: ed uno morì demente, avendo visioni dello spettro d'Urbano Grandier. Esempio caratteristico questo d'una di quelle false accuse psicologiche collettive, di quelle false testimonianze d'isteriche, che la scienza può oggi svelare, e che i nostri tempi han stimo se non scomparire, almeno diminuire. Ma fatti singoli di falsificazione, in buona fede, della realtà per isterismo, sono oggi tutt'altro che rari. Racconta il Reinhard d'una signora che riceveva spesso delle lettere anonime. Si sbalbiva poi, che essa stessa se le scriveva. Illudendosi d'averle ricevute da altri. Un'altra signora giunse perfino a bruciarsi le mani sui carboni ardenti accendendo poi altrui delle ustioni. E denunce e testimonianze per suggestione? Per lo più esse restano misteriose e inafferrabili. Un caso è riferito dal Liccard: certa Bernard, in seguito a denuncia, è perseguita penalmente per aver ucciso e gettato in mare ai pesci il suo bimbo. Essa confessa con strana insistenza il suo delitto. Ecco che, durante la detenzione, diventa palese lo stato di avanzata gravidanza della ragazza. Poteva sussistere il parto e l'infanticidio? Evidentemente no. Ripresa l'istruttoria si scioglie il mistero: la ragazza era stata ingravidata dai suoi servenli e dalla levatrice!

Pericolosissime poi le testimonianze dei ragazzi. Tipico il caso osservato dal Lasègue. Una maestra redarguisce il suo figlio, ritornato dalla scuola in ritardo. « Che hai fatto? ». Egli non risponde. « Sei stato a giocare? ». « Sì, mamma ». « Dove? ». Il ragazzo resta muto. La madre incalza: « Con degli amici forse? Dimmi la verità, se no ti batto! ». « Sì, mamma ». Le domande materne continuano insistenti, minacciose e le risposte, laconiche, sono quasi sempre eguali: « Sì, mamma ». In fine pensa la madre bisogna farsi narrare dal figlio un attentato al pudore commesso da un ragazzaccio di una via attigua. Ingenua il padre. La mamma allora grida: « Ripeti sì fatto mai che mi hai confessato! ». Allora il ragazzo, pavida per parola, narra la storia, inchiodatasi ormai nella sua mente. Il povero commerciante è posto sotto accusa; per buona ventura riesce a provare la sua innocenza con un serio alibi. Il ragazzo alla fine riconosce che l'intimato al padre non esisteva che nella immaginazione della madre... Sulla verdicità infantile bisogna quindi andar cautissimi: la infantilità è spesso congenita, come l'autosuggestione per menzogna. I ragazzi si formano della realtà una concezione più stranamente contraffatta ancora di quella degli adulti. La famosa tragedia giudiziaria Dreyfus, sul principio del secolo scorso, fu causata essenzialmente dal racconto probabilmente fantasioso d'una vicissa rredicente. Altri esempi classici, numerosi e impressionanti, sono stati studiati dal Dupré, Picard e Moïet. Uno, breve: in Ungheria scompare una ragazza. Subito corre la consueta voce di un delittuoso rito consumato nel mistero degli ebrei. Un fanciullo tredicenne, suggestionato dalle domande del giudice istruttore, finisce di dichiarare che suo padre ha arrestato a casa una ragazza; egli, udito un grido, ha appuntato l'occhio al buco della serratura, ha scorto la vittima stesa a terra, il padre, la madre e il cognato che si accanivano con un coltello a sgozzare, il padre, cioè, il prof. Castello, il dott. Gandolfi, il dott. Perrella, l'apotecario Sardi ed altri. Il Congresso si è chiuso votando tre ordini del giorno, nei quali si fanno voti e propositi per un più intenso e razionale sviluppo dell'agricoltura.

I risultati della campagna risicola nel Novarese

Novara, 29.

Il raccolto del riso volge verso la fine anche nelle plaghe di più coltivate. La produzione risicola che nel mese di agosto sembrava assai promettente viene ora a risultare non troppo abbondante, ma di buona qualità. La siccità costante ebbe un notevole influsso in quelle zone dove era stata ridotta in causa della guerra. Ma la deficienza d'irrigazione, la invasione delle erbe ed il ritardo della semina, hanno contribuito ad un raccolto scarso e quindi meno non rispondente alle esigenze della collana, con grave danno per l'agricoltura e per i coltivatori.

La Mostra nazionale di avicoltura ad Asti

Asti, 29

Nei locali della Caserma Colli si è inaugurata la 1.a Esposizione nazionale di avicoltura, organizzata dalla Federazione italiana policultori e consiglieri, che è piaciuta una rassegna perfetta e completa di tutto quanto, da allevatori o da scienziati è stato fatto nel campo della pennuta zootecnia. La Mostra raccoglie una varietà notevole di materiale — incubatrici, allevatrici e prodotti zootecnici — ed una interessante varietà di capi. Pregevoli esposti magnifici esemplari di colombi, tacchini, anatre, polli, faraone, fagiani, pavoni e canarini.

Nel Teatro Alfieri, sotto la presidenza del prof. Cermo, Perroncito, si è svolto il 1.o Congresso nazionale degli avicoltori. Sono stati relatori, il prof. Silvestri, dell'Università di Bologna e direttore della R. Stazione sperimentale di sollicoltura di Rovigo, il prof. Castello della Scuola reale di avicoltura di Barcellona, che ha invitato l'Italia, a nome del Governo spagnuolo, alla Esposizione mondiale che sarà tenuta nel 1929 a Barcellona. Il barone Van Erael ha parlato a nome dell'Olanda. Hanno parlato quindi il prof. Terni, il prof. Fiori, la dott.a Gravalino, il dott. Sisto, il prof. Castello, il dott. Gandolfi, il dott. Perrella, l'apotecario Sardi ed altri. Il Congresso si è chiuso votando tre ordini del giorno, nei quali si fanno voti e propositi per un più intenso e razionale sviluppo dell'avicoltura.

I risultati della campagna risicola nel Novarese

Novara, 29.

Il raccolto del riso volge verso la fine anche nelle plaghe di più coltivate. La produzione risicola che nel mese di agosto sembrava assai promettente viene ora a risultare non troppo abbondante, ma di buona qualità. La siccità costante ebbe un notevole influsso in quelle zone dove era stata ridotta in causa della guerra. Ma la deficienza d'irrigazione, la invasione delle erbe ed il ritardo della semina, hanno contribuito ad un raccolto scarso e quindi meno non rispondente alle esigenze della collana, con grave danno per l'agricoltura e per i coltivatori.

L'inventore del paracadute

Truffa la fidanzata e l'albergatore

Modena, 29.

Parecchio tempo fa scendeva alla nostra stazione, prendendo alloggio all'Albergo San Marco un giovane dall'aspetto distinto. Il « maître d'hotel » annotava le seguenti generalità: Ingegnere Mario Corradini, di anni 29, da Ascoli Piceno, provenienze da Milano. Il giovane sedicente ingegnere, cominciò a vivere una vita dispendiosa, riuscendo anche ad insinuarsi in alcune rispettabili famiglie della nostra città e quindi a contrarre varie conoscenze ed amicizie. Durante la giornata stava quasi sempre assente dall'albergo e a chi gli domandava come trascorreva il suo tempo, il Corradini rispondeva che si dedicava in una località adatta, alla costruzione di un « parecnudute » di sua invenzione che doveva anzi esperimentare a Modena. Ciò che, infatti, risultò vero. Ma accanto all'attività aviatoria del sedicente ing. Corradini, si intesseva un romanzo sentimentale che, a dispetto del parecadute è... precipitato in un doloroso epilogo.

Vittima dell'audacia, non aviatoria, ma truffaldina dell'elegante messere, è rimasta una giovane sartina, di 19 anni, Clementina Zoboli. I due giovani innamoratisi dopo qualche sera di flirt, si fidanzarono ufficialmente. Il sedicente ingegnere da allora frequentò la casa della fidanzata, accattivandosi subito le simpatie di tutta la famiglia per il suo fare distinto e affabile e per i suoi progetti grandiosi. Confidò, infatti, a parlare della sua invenzione, del meraviglioso parecadute, che gli avrebbe procurato una fama invidiabile. Un giorno il Corradini chiese alla fidanzata il suo aiuto per costruire il parecadute. La Clementina, dice Tina, come la chiamavano, accondiscese con tutto il cuore e forni al fidanzato alcune pezze di tela batista che ella aveva acquistato per farsi il corredo. L'infelice tra i due innamorati continuava sotto i migliori auspici; essi si recavano a passeggio, a caffè, a teatro sempre in poltrona; lui non badava a spese! Fu appunto una sera a teatro che egli vedendo al braccio della futura sposa un bellissimo bracciale d'oro le disse:

— Quel bracciale manca di qualche brillante per essere meraviglioso! Questa sera, dopo il teatro, me lo darai e io lo restituirò con quattro brillanti bene incastonati!

Alla sera, infatti, nel momento di separarsi, la Tina consegnò il prezioso bracciale.

Qualche giorno dopo, Tina ebbe la ingenuità di far conoscere al fidanzato che, a furia di lavoro e di economie, era riuscita a mettere da parte circa 4000 lire in un libretto del credito italiano. Allora il sedicente ingegnere cominciò ad inventare una quantità di sogni e riuscì a farsi consegnare il libretto col quale prelevò e intascò sub'to la somma.

— Momentaneamente il tuo denaro mi serve per le ultime spese necessarie all'esperimento del paracadute.

Tina non titubò un istante. Aveva ormai tutta fiducia nel fanto entusiasmo della invenzione del suo Mario, e poi era così felice di divenire presto la sua sposa, che non osò neppure a consigliarsi le ultime 400 lire frutto delle sue sudate fatiche.

Un bel giorno l'ingegnere Corradini si decise ad esperimentare il paracadute. Furono eseguite le pratiche necessarie con le autorità, furono affissi manifesti al pubblico che, per l'ora prefissa accorse numerosissimo sotto la famosa terrazza della « Ghirlandina ».

Sulla terrazza egli salì con la fidanzata, in preda a vivissima emozione. Guardò al basso. La gente, in piaz

Cronaca Cittadina

Giornali e riviste

Poche infanzie regali furono certamente più interessanti e più drammatiche di quella di Giovanna d'Albret. Nata nel 1528, figlia di Margherita d'Angoulême e di Enrico d'Albret, re di Navarra, Giovanna era nipote di Francesco I. Non avendo né fratelli né sorelle, alla doveva ereditare l'Alta Navarra, tenuta da Carlo V e la Bassa Navarra o Navarra francese, circostanza che dava una grande importanza politica al suo futuro matrimonio. Bimba, colei che doveva essere la madre di Enrico IV, ha una salute delicatissima, è soggetta ad accessi di febbre frequenti e violenti e a flussi di sangue che la lasciano spossata. Anche quando sta bene è pallidissima, esile, sottile. Graziosa, però, con gli occhi biondi e fini, col naso un po' lungo ma affilato, le labbra sottili, lo sguardo chiaro e penetrante. Una fisionomia dall'espressione singolarmente energica, in contrasto con l'insieme della figura fisica. Lo zio Francesco I, impaziente di assicurarsi la successione del Béarn, propone a sposo per Giovanna il Duca Guglielmo di Clèves, suo alleato e nemico giurato di Carlo V. Comincia allora l'attuazione dell'inconcepibile mostruosità, dare cioè in sposa una fanciulletta non ancora dodicenne a un uomo maturo. Ma la situazione del piano non è né semplice, né facile. La piccola Giovanna resiste accanitamente alle proposte; i suoi genitori, sollecitati da Francesco I, la fanno maltrattare e perfino bastonare dalla governante. Fidanzamento e matrimonio ebbero luogo a Châtellerault il 14 giugno 1540. Mentre nel salone del castello scintillante di mille luci le dame e cavalieri intrecciano danze, ritirata in una stanza segreta, Giovanna scrive e firma una seconda protesta: « Tutto quello che, fidanzata e sposata dovesse intervenire fra il Duca di Clèves e me, sarà sempre contro il mio sentimento e la mia volontà ». Ha appena firmato che la trascinano nella sala dove le danze sono cessate. Il Duca Guglielmo salita con la spada in sua piccola fidanzata, le prende la mano e infila al suo minuscolo anulare un anello di brillanti. In quell'istante, come suprema protesta, Giovanna si ferma e rifiuta di avanzare. Furente di collera, Francesco I, fra lo stupore di tutti, si rivolge al Connestabile di Montmorency, primo dignitario della Corte e gli ordina freddo: « Prendete in braccio mia nipote e portatela all'altare ». Imbarazzato e umiliato, il connestabile obbedisce; egli solleva Giovanna e la trasporta sotto il baldacchino. La Messa vien celebrata fra i singhiozzi incessanti della piccola principessa, e la cerimonia è compiuta senza che le sue labbra si siano dischiuse. Poco importa di questo a Francesco I, purchè il matrimonio sia celebrato. La sera, mentre tutta la città è in festa e tumultua di allegria, il re entra con lo sposo e con tutta la Corte nella camera da letto della principessina. Sicome alla ha appena dodici anni, non vivrà subito con lo sposo, ma questi ha il diritto di vederla coricata. Il re lo autorizza anche a mettere il piede destro sotto il lenzuolo per segnare la sua presa di possesso. Dopo di che, fu fatta notte. Né mai più conclude la *Chiota* — egli doveva, di quel bizzarro matrimonio, vedere altro che quelle vane pompe.

***

Il nero bufalo è caratteristico della campagna romana, come il candido bove lo è delle verdi pianure emiliane. Dei bufali, compresi dai naturalisti fra i bovini del genere *bubalus*, se ne conoscono parecchie specie. Citeremo: il Bufalo cafro (*bubalus caffer*) che è il più sviluppato di tutti ed anche il più forte ed il più selvaggio; il Bufalo rosso (*bubalus brachyceros*) meno sviluppato del precedente, con pelo raso e di colore giallo sudicio, o fulvo, o, qualche volta, nero; il Bufalo indiano (*bos bubalus*), il Bufalo Kerabau (*bos kerabaus*) che è molto somigliante al bufalo domestico, diversificandosi soltanto per le lunghissime corna; le quali possono raggiungere m. 1.50. Dove i naturalisti non sono d'accordo si è nello stabilire da quale specie sia derivato il bufalo domestico, quantunque sia diffusamente ritenuto che esso derivi dal bufalo indiano, avendo con esso parecchi caratteri di rassomiglianza; per conseguenza sembra stabilito che la patria di origine del bufalo domestico sia l'India orientale. Da lì sarebbe passato nel Tibet, poi nell'Indocina, nella Cina e nel Giappone. Alessandro il Grande, nelle sue conquiste, lo trovò in Persia e nel settimo secolo gli Arabi lo trasportarono in Asia minore, indi lo introdussero in Egitto. Altri assicurano che i Greci ed i Romani fi prima di loro gli Ebrei, conoscessero i bufali domestici, avendone fatta menzione Aristotile e Plinio e nel libro I° del Libro dei Re, capo IV, si dice che in quelle di bufalo compariva alla mensa di Salomone. Pertanto varie sono le notizie in proposito all'introduzione del bufalo domestico in Europa ed in Italia. Il De Vernouillet — nota l'*Italia Agricola* — asserisce che nei depositi fluviali recenti della campagna romana furono trovate ossa di bufalo, ciò che sin ad indicare che tali animali esistevano prima dello stabilirsi degli uomini nelle località paludose delle spiagge mediterranee. Invece secondo l'opinione di Paolo Warnfrid i bufali comparvero in Italia verso il 597 sotto il regno del Re longobardo Arifulfo; ed infine Italiam riferisce che i bufali dell'Italia centrale derivino da quelli introdotti da Lorenzo de' Medici nella sua tenuta di Poggiocalano.

***

L'Ufficio piemontese per la conservazione dei monumenti — la presente Virginia Boggero in un giornale della regione — ha apportato un benefico risveglio nell'amore dell'arte antica col rivolgere le sue cure a ben il monumenti piemontesi per restaurarli e conservare la loro dignità storica ed artistica e non ha dimenticato nel 1925 di restaurare l'importante Badia di S. Maria di Vezzolano che forse risale ad un'epoca anteriore a Carlo Magno. Trovasi questa Abbazia quasi ai piede di un ameno colle vitifero e sul sovrasta l'allegro paesello di Albugnano, alto m. 672, dalla cui piazza, detta della Torre — da parecchi anni avanzo del forte castello — rimarchevole per un vetusto olmo, ora schiantato in parte dal fulmine, si gode, colla purezza dell'aria, uno dei più vasti orizzonti dell'Astigiano e del Monferrato. Di qui lo sguardo abbraccia la catena delle Alpi, dal Monte Rosa al Moncenisio, dotto l'Arcipreta della Alpi; di qui si scorgono pure Ivrea, Vercelli, Novara ed i piani lombardi sino a Milano e la grande valle del Po fino a Piacenza. Tra Albugnano e Superga dal maggio 1858 al Luglio 1855, funzionò il telegrafo aereo (prestò servizio il fu cav. Marcellino Roggero). Alle falde del colle di Albugnano si innalza la chiesa del Vezzolano con bella facciata in mattoni, intersecati da fasce ornate di statue, colonnette di stile lombardo, e, come altri dice, romanico. Secondo il conte Edoardo Mella, insigne archivista e archeologo vercellese, la chiesa del Vezzolano è posteriore al sec. X e XI, benchè alcune sue parti sembrino accennare ad età molto più antica, e vengano in conferma all'ipotesi che lì sia esistita una chiesa in epoca assai remota, come porterebbe la tradizione.

***

Il nome del mercurio (l'unico metallo che alla temperatura ordinaria sia in istato liquido) deriva — nota l'ultimo fascicolo di *Minerva* — dal nome del dio pagano, e questo dalla parola latina *merx* «merce» (accusativo *mercem*) perchè Mercurio era il dio del commercio e (coincidenza significativa e palpitante di attualità!) dei ladri, oltre a essere il messaggero degli dèi e specialmente di Giove, il quale gli aveva attaccato le ali alla testa affinchè potesse eseguire celermente i suoi ordini. Questo attributo di celerità fece sì che il nome di Mercurio venne dato al pianeta più veloce e, dagli alchimisti, al più mobile dei metalli che chiamasi anche argento vivo a cagione del suo colore e della sua mobilità.

***

Un'offensiva della sabbia? Precisamente! Il fenomeno — informa la *Tribuna Coloniale* — si nota nell'Annam. Il Nord-Annam, da Vinh a Turane, è esposto a un simile pericolo, perchè sotto l'azione dei venti del golfo del Tonkino, le sabbie della costa dell'Annam si alzano e si mettono in marcia verso l'interno della regione. I vecchi delle provincie del Nord segnano assai esattamente, col loro ricordi, l'avanzata della sabbia. Da quando i francesi sono nell'Indocina, si sono vedute sopprimere le comunicazioni fra Turane e Faifo e la strada mandarina obbligata di ritirarsi all'interno, al sud di Donghoi.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PERVENGONO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-20, 25-90 REDAZIONE — 60-61 STABILIMENTO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Giornata tranquilla

Una dimostrazione di simpatia

al Duca d'Aosta ed al Conte di Torino

La giornata di ieri è trascorsa in perfettissima tranquillità. Le vie e le piazze sono state sempre affollatissime e nei ritrovi pubblici vi fu continuamente grande animazione. Nonostante la pioggia fitta ed uggiosa che cadde ostinatamente tutto il giorno i fascisti incolonnati militarmente percorsero più volte la città, in una dimostrazione di assoluta calma.

Verso le 14 vi fu in piazza Vittorio Veneto la radunata generale, alla quale parteciparono anche gli squadristi venuti dalla provincia e che si erano accasermati provvisoriamente nella scuola Pacchiotti in via Bertola. Venne formato un lungo ed ordinato corteo preceduto da ciclisti in bicicletta, dalla musica fascista, e seguito dalla bandiera del Fascio e da tutte le squadre al comando dei loro capi. Al suono di inni patriottici il corteo si è avviato per via Po, ha percorso piazza Castello, via Pietro Micca, via Cernaia ed è ritornato per via S. Teresa, piazza S. Carlo, via Roma, corso Vittorio, sciogliendosi poi in corso Cairoli, alla sede del Fascio.

Lungo il percorso i passanti facevano alla improvvisato corteo che si distingueva per la grande disciplina con cui si svolgeva. Infatti non venne registrato il benchè minimo incidente.

Alle 20 un gruppo di fascisti accompagnò alla stazione di Porta Nuova le squadre di Chivasso e di Settimo che avevano ricevuto l'ordine di raggiungere la loro sede. Poichè col treno di Milano partivano pure il Duca d'Aosta ed il conte di Torino, fu improvvisata in stazione una dimostrazione di simpatia al grido di: Viva il comandante della Terza Armata! Viva Casa Savoia!

Poco dopo in stazione entravano l'on. Olivetti ed il comm. Casalis, segretario dell'on. Fasta, che col treno delle 20 partivano per Roma.

Un incidente alla Barriera di Milano

A tarda ora, quando ormai si credeva la giornata chiusa, in modo calmo come era trascorsa, è avvenuto alla Barriera di Milano un incidente che non ebbe però gravi conseguenze. Verso mezzanotte circa cento fascisti si erano recati alla periferia per proteggere l'uscita dalla città delle squadre che tornavano ai paesi vicini. Mentre alcuni piccoli gruppi giunsero a piedi nei pressi della piazza della ex-barriera di Milano, altri arrivarono sopra un autocarro. Appena le « camicie nere » furono passate davanti alla sede della Casa del popolo, al numero 58 di corso Vercelli, si udirono numerosi colpi di arma da fuoco; e subito dopo il locale socialista fu invaso e devastato dai fascisti.

Secondo quanto hanno dichiarato le guardie regie che erano in servizio di vigilanza e che non poterono opporre resistenza al tentativo dei fascisti, da una finestra della casa ove sono il Circolo socialista al primo piano e uno spaccio dell'Alleanza Cooperativa al piano terreno, sarebbero stati sparati alcuni colpi contro il cannon dei fascisti che stava percorrendo il corso Vercelli. I colpi però andarono a vuoto. Allora il cannon si fermò: lo « camicie nere » risposero al fuoco ed intimarono di chiudere tutte le finestre, ma l'intimazione non fu eseguita. Unendosi ai compagni che erano nelle vicinanze i fascisti sbarrarono la strada da una parte e dall'altra della casa dalla quale erano stati sparati i primi colpi. La sede della Casa del popolo venne presto riconosciuta ed invasa. I fascisti non incontrarono resistenza e non avvennero conflitti. I pochi mobili del Circolo furono distrutti ed il locale danneggiato. Non sono però segnalate offese alle persone. Compiuta la rappresaglia i fascisti si sono rapidamente allontanati.

Nella serata non avvennero altri incidenti. Molti fascisti percorsero passeggiando a piccoli gruppi le vie centrali della città, soffermandosi specialmente nei pressi di Porta Nuova e sotto i portici. Più tardi tutti si ritirarono nei loro alloggiamenti. Molte squadre venute dai dintorni sono già tornate ai loro paesi, lasciando Torino poco dopo la dimostrazione che si svolse nelle prime ore della sera.

I legionari fiumani riaffermano le loro idealità

Ieri mattina ha avuto luogo l'assemblea generale straordinaria della sezione torinese della Federazione Legionari Fiumani. Dopo alcune deliberazioni di ordine interno, l'assemblea ha proceduto all'esame dell'attuale situazione politica. In ossequio agli ordini tassativi pervenuti dalla Direzione Centrale di Firenze la Federazione Legionari Fiumani deve rimanere in atteggiamento di neutralità. Ma l'assemblea, dopo un breve discorso del presidente, ha « constatato che l'attuale movimento fascista tende a quei fini che fu sempre predicato dai legionari e che deve essere nell'animo di ogni vero italiano: la rigenerazione morale e politica della Patria ».

Infine l'assemblea ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « L'assemblea della sezione torinese dei Legionari dammunziani in cui stanno uomini di un patriottismo superiore ad ogni sospetto, riaffermano energicamente (se ve n'è bisogno) la loro purissima devozione alla Patria, devozione consacrata dal sacrificio e dal sangue quando tutta l'Italia si adagia nella vita; proclama la sua sincera apolitica che la pone al disopra di tutti i partiti, e addita in Gabriele D'Annunzio l'unico suo comandante pel quale la Patria è il simbolo di una divinità a cui tutto si deve immolare ».

Assegni scolastici per ex-combattenti

L'opera Nazionale Combattenti ha emesso un bando di concorso di N. 10 assegni per facilitare ad altrettanti ex-combattenti la frequenza della scuola di Magistero annessa al R. Istituto Nazionale di Istruzione professionale in Roma.

Gli ex-combattenti che intendessero frequentare il predetto corso, devono rivolgersi all'Ufficio provinciale di Assistenza, via Carlo Alberto, 64, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, dove avranno le necessarie informazioni e le norme indispensabili per la presentazione della domanda.

Le espressioni d'arte

alla Mostra del Valentino

Si poteva sperare che i nostri artisti, invitati a contribuire al successo di una mostra d'arte decorativa, avrebbero saputo ingegnare nelle fiche della loro fantasia qualcheccosa che si ispirasse alla decorazione, e della decoratività avesse netta l'impronta. Tanto più che la Direzione della Società degli « Amici dell'arte », quasi presentendo il pericolo di avere semplicemente nella parte pittorica e plastica una mostra come tante altre, aveva accortamente bandito la pittura ad olio dalle sale del Valentino, o almeno le aveva concesso di entrarvi ad una sola condizione: di presentare un carattere decorativo. Ma era una « diminutio capitis » quella che si richiedeva; nessuno poteva pensare a volere l'arte — cosidetta pura — ancella dell'industria; bensì sorella. Era una fusione di intenti, di anime quella che si accarezzava; era un ritorno agli insegnamenti accolari dell'arte antica; a quando si fece dagli artisti del nostro Rinascimento, e dal Watteau, dal Falconet e via via nel decimottavo secolo in Francia.

Ma sembra che la parte maggiore dei nostri artisti non l'abbia intesa così. Quella concordia di intenti, volti verso una meta disciplinata da una unica visione d'arte, che remis con interessanti all'esposizione d'arte decorativa certi piccoli ambienti, ove il sipeltino e la ricamatrice, il tappezziere e il vasaio rinunziarono ad ogni velleità di fare da sè per sottomettersi umili alla necessità della unicità nella creazione, non scelti se non qualche lievole voce di consenso fra i nostri pittori e scultori. Essi, assorti nella contemplazione del loro ambiente abituale, non scesero dai loro piccoli altari: qualcuno credette d'aver assolto abbondantemente al suo compito inviando qualche composizione floreale: molti altri, poichè non si volevano dipinti ad olio, ricorsero al pastello, alla tempera, all'acquerello, ma, cambiando la tecnica, rimasa una in loro la sostanza consueta; altri, pochissimi, accoppiarono all'elemento pittorico, o plastico, qualche timido elemento decorativo, rego nelle sue forme più artificiali o più appariscenti... E così gli intendimenti degli organizzatori della Mostra rimasero, in questo campo, gli desideri, ombreggiati da un senso di sconforto. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. E, per mia intento fallito, ecco una mèta raggiunta. Volontariamente, o no, non saprei. Certo è percorrere le sale dedicate alle arti del disegno vien fatto di quando in quando di rievocare i giorni nitidi delle prime mostre di quella *Società degli Amici dell'arte*, cui oggi dobbiamo questa ventiquattresima esposizione. Ed è sovratutto attraverso alcune mostre personali che il ricordo si fa più vivo. Ecco, ad esempio, la sala che raduna tre soli artisti — il Buratti, Gola e Carlo Turina, — ed è tutta un fascinare di squisite sensazioni.

Nelle prime esposizioni promosse dalla Società degli Amici dell'arte comparvero appunto, se non erro, le prime opere di Domenico Buratti. Ed era in certe scene apparentemente grottesche — il grottesco dei Callot, del Goya, del Lhermann! — tale una profondità e vivacità di interpretazione; tale un senso di amara e sottile e quasi dolorosa visione della vita attraverso il segno incisivo, retrattario ad ogni lenocinio, che i più non seppero comprendere, gli altri derisero addirittura codesta affermazione, ancora modesta, ma non più esitante, degli intendimenti del giovane artista. E il Buratti si ritrasse nella solitudine d'un paesello, forse disgustato, forse attendendo che i buoni ed i forti, che bene l'avevano saputo comprendere — auspice Leonardo Bistolfi — fossero i pionieri della giusta rivendicazione. E questa venne: lenta, ma con mano sicura. Qualche rara comparsa alle esposizioni; il fervore delle poche amicizie fattesi salde più che mai intorno all'artista, chiuso in volontaria solitudine; l'evoluzione del gusto, reso più atto a comprendere, e quindi ad apprezzare opere e intendimenti affini a quelli del Buratti, giovarono a tale rivendicazione. Ma sovratutto giovò l'intimo valore dell'artista. Eccolo ora, dopo gli anni di guerra, riprendere la lotta, o — per dire meglio — la corsa verso una mèta sua. I lavori — in grande parte abbozzi e studi in bianco e nero — che « gli Amici dell'arte » radunano oggi al Valentino, sono di anni diversi, e qualcuno risale anzi ai primi tempi, come quell'illustrazione del proverbio « fa del bene e non guardare a chi », ove una donna, più carlinterdie, che non avveduta, e distratta, porge ad un cieco un libro, e un paio di scarpe ad un povero diavolo senza gambe. E la satira amara e pungente sembra diffondersi e trasformarsi in una manifestazione di dolore negli studi, ove la semplicità schematica del disegno, spogliato di ogni vano allettamento bene si confà colle figure da diseredati dalla fortuna che esso studia e la incisività del tratto volutamente secco pare imprimersi sulle facce scarne, come stigmate di privazioni e di aspra fatica. Direi che dalle opere del Buratti traspira qualcheccosa dell'anima del trecento, e che un senso di umiltà francescana le avvolge. Ma questo è purezza di sentire; non imitazione volutamente cercata, oppure antipatica. Penetrare l'opera di tale artista è dunque una soddisfazione dello spirito per l'onestà dello sforzo, una cosa si rivela; per la fede, che la anima; per la dignità austera, che si sostiene; per i risultati, cui arriva.

Fra i giovani acquerellisti, che presto riescirono a distinguersi, è Carlo Turina. Una esecuzione, che rasenta le finezze del miniaturista e conserva le qualità migliori dell'acquerello; una grazia delicata nella scelta dei motivi, talora d'uno *charme* di maestro giapponese; un sussurrarsi di tenui accordi, che sembrano in sordina e dai quali si diffonde invece un senso di sonorità piena, ricca di vigore; una signorilità, senza mollezze; un disegno ricercato, ma non calligrafo. Ecco alcune delle qualità più caratteristiche del giovane artista. L'acquerello, per la materia trattata, vuole fluidità e prontezza di esecuzione; trasparenza di tinte; piani larghi; semplicità; accorgimento nel « macchiare » e via via. Il Turina s'allontana invece da questa tecnica, che chiameremi classica. Nondimeno dell'acquerello egli conserva la freschezza, la leggerezza e l'ultimo vigore. E le opere, che espone, hanno in più, ed in meglio, qualchecosa di lucido, e quasi di smaltato in certe tonalità grigio-rosate, d'una delicatezza polveiale. Come ciò? Non posso, in questi rapidi appunti, far altro che sfiorare la questione. E preferisco rintanarmi ai risultati. Una cascata di rami, spioventi sull'acqua, di una eleganza decorativa assai guglosa; uno studio di armonie accese intorno ad un viso di ragazzina, reso con grande amore, bastano a rivelare il valore e gli intendimenti del Turina, riaffermati in altri acquerelli, innanzi i quali il pubblico si sofferma con vivo compiacimento.

Dicesi che il diavolo un bel dì si fece eremita. E Gola si è improvvisato storigliaio. Si è immerso in un sogno orientale; sogno di arabeschi, di fantasie, per entro le quali il pensiero e la mano giocano fra argentee ragnaie, che ogni alito smuove, suggerendo nuovi motivi, nuove armonie di colori. Sono in questi suoi piatti, di cui ognuno non ha il somigliante e sembra fiero d'essere solo al mondo, certi azzurri intensi, che si adagiano fra delicati arabeschi d'un dorato tenero, come faccie brune ed appassionate di uomini del sud tra bionde capigliature nordiche; verdi preganti, che lottano con fiere chiazze vermiglie e finiscono per trovarsi d'accordo con esse al contatto colla mano abile e persuasiva di colui che per un capriccioso arabesco si compiange di provocare la discordia tassegnata; minuscole, pazienti esercitazioni, che si direbbero calligrafiche se invece svolazzi e volute, fogliami e fiori non rivelassero un senso di vita intima, anelante ad una libertà ribelle ad ogni freno geometrico. E arabeschi e oasi ripensati l'occhio; incursioni nel campo di una zoologia, che si direbbe vista attraverso i fumi dell'oppio e ricorrenze di linee, che richiamandosi l'una coll'altra sembrano nella confusione mòniti di persone ordinate e curve snodati e linee capillari... tutto immerso come in un bagno opalino di vernice, che da risalto e non brilla; che si sente e non si vede; che ci aiuta a sognare gli splendori voluttuosi dell'Oriente, e i piccoli cantucci di mosche, di cui qualche particolare sembra di scorgere qui attraverso un cannocchiale rovesciato.

« Nulla di nuovo », dicono gli incontentabili. « L'arte persiana, l'ornamentazione indiana... ». Sì, sì... E chi dice che Gola prefenda di creare un nuovo stile da degradare le antiche civiltà orientali? Ma il fatto solo d'essersi allontanato dalla via consueta è una cosa per sè lodevole. Se poi se ne allontana, e zeppo dar prove di gusto e di abilità indovinelli, tanto meglio! Non vi pare?

E. F.

Convegno delle Società alpinistiche

Nel salone della Camera di Commercio di Torino si è svolto ieri l'annunciato convegno fra le Società alpinistiche ed escursionistiche italiane. Numerosi gli intervenuti di tutte le parti d'Italia, numerosissime poi le adesioni. Erano presenti o rappresentate le seguenti società: Club Alpino Italiano, sede centrale; Club Alpino sede di Torino, Verona, Aosta, Selva, Como, Pavia, Lecco, Bassano, Padova, Firenze, Domodossola; Uoei (Unione operaia escursionisti italiani); Federazione Alpinistica Italiana; Federazione fra le Società alpinistiche ed escursionistiche piemontesi; Pro-Piemonte; Unione Ligure Escursionisti; Società Escursionisti milanesi; Club Escursionisti napoletani; F.A.L.C. Milano; Giovane Montagna (sede centrale e sezione di Torino, Aosta e Susa); Unione Escursionisti Torinesi; U.G.E.T.; Società Pietro Micca di Biella; S.U.C.A.I. Sede centrale e sezione Torinese; A.L.F.A. di Torino; Unione Escursionisti Borgomanesi; Società alpinistica Monzese; Unione Sportiva Cossatese; Club Pizzo Badile, Como; Gruppo Escursionisti Liguri, Genova; Gruppo turistico Unione Cooperativa, Milano; Gruppo escursionisti Camenae, Como; Gruppo escursionisti Excelsior, Genova; Società Escursionisti Fiorentini; Società Alpinistica Filologica, Torino; S.A.R.L., Torino; Sursum, Torino; Società Polisportiva Togo; Associazione Impiegati Fiat, Sezione alpinistica, Torino; Gruppo Sportivo Fiat, Torino; Gruppo Sportivo Robur, Pinerolo; Sezione Alpinistica Circolo Sportivo Dora, Collegno; Società Escursionisti Versigliesi, Pistrasanta; Società Escursionisti Mugellani, Borgo S. Lorenzo; Società Escursionisti Busiesi, Busto Arsizio; U.G.E.M., Milano; U.C.A.T., Torino; Società Cooperativa Alpinistica Italiana, Milano; Gruppo Ugetini Schiatori, Torino ed altre minori.

Dopo il saluto ai convenuti da parte dell'avv. prof. C. Toesca di Castellazzo (in rappresentanza della Federazione Piemontese), e dopo brevi parole di augurio per i prossimi lavori da parte del grand'uff. De Alberti in rappresentanza del comune di Torino e della Pro-Piemonte, il sig. Soardi Stefano, presidente della Uaei di Torino, fece una completa relazione sul tema « Facilitazioni dei trasporti pubblici, privati e rapporti con la pubblica autorità ». Dopo animata discussione che durò tutto il mattino e parte del pomeriggio, le proposte dei relatore Soardi furono approvate, del resto che la costituenda Confederazione fra le Società tutte d'Italia propugni l'applicazione a vantaggio di tutti i conferenti della concessione N. 15, ma riservata ai soci del Club Alpino, con ulteriori eventuali modificazioni anche a vantaggio dei soci del C. A. I., specialmente in riguardo al trasporto ferroviario degli sci.

Il prof. C. Toesca di Castellazzo, presidente dell'Unione Escursionisti di Torino, svolse poi il tema « Confederazione nazionale fra le Società alpinistiche ed escursionistiche italiane » ed il relativo ordine del giorno, auspicante alla prossima fondazione della Confederazione stessa, venne votato per acclamazione, colla nomina di una Commissione per la compilazione del progetto di statuto relativo. Infine, il cav. Chiarle, presidente della sezione di Torino del C. A. I., si occupò del tema relativo al trasporto con autocarri proponendo un ordine del giorno per richiedere al Governo le maggiori facilitazioni per detti trasporti se aventi carattere alpinistico ed escursionistico. Vari altri temi minori furono trattati dopo di che il convegno si sciolse coi maggiori auguri per il nuovo ente confederale.

Convegno delle Cooperative della provincia

Era stato indetto per ieri alle 14, alla sala Vincenzo Troya, un convegno dei rappresentanti delle Cooperative di previdenza della nostra provincia per discutere in merito alla istituzione di un ufficio di ispezione e di assistenza tecnica amministrativa e legale. Ma la situazione politica anormale ed il mal tempo sconsigliarono parecchi rappresentanti di venire a Torino, così che gli intervenuti furono appena una trentina.

Dopo un breve scambio di idee fra i presenti sugli argomenti che dovevano essere oggetto del Convegno, venne deliberato di rimandare la riunione ad altra epoca, ed i delegati di fuori ritornarono alla loro sedi.

Violenti e violenza

Il muratore Pugliano Battista, abitante in corso Vigevano si incontrò presso la sua abitazione in due scanzafatti i quali per fut li motivi, lo percossero a pugni, producendogli lesioni che il dott. Pinarelli del S. Giovanni giudicò guaribili in sette giorni.

— Lo stesso sanitario medicò il panettiere Giuliano Carlo, d'anni 21, il quale era stato bastonato da fascisti in via Palazzo di Città. Le lesioni riportate furono giudicate guaribili in 20 giorni.

I divertimenti

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi: *Per l'onore della Regina*

IV Serie dei "Tre Moschettieri"

Il pubblico entusiasta di questa meravigliosa film vedrà oggi la continuazione dei drammaticissimo viaggio di D'Artagnan e il suo arrivo a Londra presso il Duca di Buckingam. Serie emozionante, che raggruppa scene ed episodi di alta passionalità.

Oggi si rinnova pure il programma di varietà. Debutteranno: *Emilios*, celebre ventriloquo, e il *Trio Jack*, comici musicali.

Per l'onore della regina si pròletta, e per pochissimi giorni, anche al *Cinema Royal*.

Le due birichine di Parigi

Due fanciulle sono state separate dai loro parenti. Come esse il ritrovino attraverso mille avventure, ora eminentemente drammatiche, ora comiche, ora piene di grazia e di sentimento, ecco il soggetto di questo grande cinedramma che a Parigi ha tenuto il cartellone per parecchi mesi e che ha già avuto in Italia grandissimo successo.

L'azione si inizia nell'ambiente sereno di una famiglia, si tramuta poi in dramma intimo, indi in dramma d'avventure. Non però la stucchevole avventura all'americana, ma piuttosto l'avventura verosimilesca, trattata sempre in modo fine e di buon gusto. Tale il lavoro di vera arte nel soggetto, nella scena, nella interpretazione, nella meravigliosa fotografia, che si presenta oggi al pubblico del *Cinema Nazionale*.

Oggi il famoso "Jack" al "Cinema Borsa"

Si iniziano oggi al *Borsa* le rappresentazioni della interessantissima film di avventure *Il brigante benefico*, delle quali è protagonista il famoso Jack (William Russell). Il nome di questo audace attore farà accorrere la folla avida delle azioni più temerarie ed emozionanti.

"L'ISOLA DEL MISTERO" oggi al Cinema Italia

A questa film di strane ed impressionanti avventure, nella quale primeggia l'interpretazione di Sandro Salvini, il pubblico del *Cinema Italia* farà ogni certo, meritatamente, le più liete accoglienze.

AL CINEMA ROYAL

Oggi: "L'onore della Regina"

La 4.a serie dei *Tre moschettieri*, andrà in programma oggi (contemporaneamente al *Vittoria*), anche al Royal, ma per pochi giorni

La celebre HENNY PORTEN oggi al SALONE GHERSI

Da uno dei più sottili studi psicologici del Balzac, è stata tratta una film destinata al più sicuro successo. La messa in iscena reca le qualità cavalleristiche delle grandi ditte tedesche, la grandiosità e la finezza nei quadri, la ricchezza e la ricercatezza dei particolari. L'interpretazione poggia specialmente su *Henny Porten*, la celebre attrice, che il pubblico torinese già conosce ed ammira per alcune sue magnifiche creazioni. Il più eletto pubblico non mancherà di affollare oggi il più signorile cinematografo cittadino per la *première* di questo eccezionale lavoro d'arte. Prossimamente:

"LA CHIROMANTE"

della Fert, con Italia Almirante.

I pensionati municipali

Il Comitato permanente dei pensionati municipali ha fatto pervenire al Sindaco ed ai membri della Giunta Comunale un breve memoriale nel quale è detto:

« Più volte i pensionati comunali di Torino colleghi a riposo prima, durante e subito dopo la guerra, hanno richiamato l'attenzione degli Amministratori del Comune sulla grave sperequazione, che, a breve distanza di tempo, si sarebbe verificata fra le antiche pensioni e quelle liquidate in base agli aumenti fatti sugli stipendi nel dopoguerra. Ogni anno, dopo reiterate istanze, si ottiene qualche miglioria a titolo di caro-viveri che non servì certamente a mettere i pensionati in condizione di far fronte al mutato stato di cose. Mentre per quelli che vanno ora a riposo, si ripara all'enorme svalutazione del denaro, per gli altri non si è pensato ancora a provvedere in equa misura e a togliere quella ragione di malcontento che è più che mai giustificato dall'enorme rincaro della vita. I dipendenti comunali andati a riposo prima della concessione dei miglioramenti sugli stipendi, e quelli collocati a riposo dopo, sono stati assunti in servizio alle medesime condizioni e regolati per lungo tempo dallo stesso organico. Non è giusto che il cataclisma della guerra, mutando le condizioni economiche della Nazione, debba aver conseguenze di bene per gli uni e conseguenze di danno per gli altri.

« Il Comune di Torino non vorrà seguire il metodo del Governo per provvedere ai pensionati, e ciò forse perchè aveva in animo di addivenire ad una perequazione generale delle pensioni, la quale perequazione rimanda a un sentimento naturale di giustizia. I pensionati ricorrenti chiedono dunque alla Amministrazione Comunale che, tanto benemerenza ha acquistato elargendo le finanze, in tal modo da raggiungere e superare il pareggio, di voler dare in tale questione apportando un radicale rimedio, applicando oltre il noto principio: a pari lavoro, pari compenso ».

Riunione di postelegrafonici

Si sono adunati gli agenti ed i funzionari delle poste, telegrafi e telefoni, a carico dei quali la Direzione locale ha adottato il provvedimento di abolire la maggior quota di caro viveri per persone a carico e della ritenuta di tale quota percepita negli anni antecedenti dal 1918 al novembre 1921. La discussione ha soprattutto verito sul fatto che taluni funzionari, i quali in questo ultimo decorso di tempo, hanno avanzato ricorso gerarchico contro la soppressione della maggiore quota di caro viveri, per quanto tale ricorso non sia stato accolto, non sono stati sottoposti ad alcuna operazione di recupero delle maggiori quote a tale titolo antecedentemente percepite, come invece è avvenuto per altri funzionari i cui ricorsi vennero accolti. Avvenimenti sotto esito negativo. Gli interessati hanno affermato che ancora una volta le autorità superiori locali e ministeriali hanno dato prova di scarso senso di giustizia e di equità, adottando provvedimenti diversi per una medesima questione, sottoponendo così i funzionari trovantisi nella medesima posizione amministrativa, gli uni all'abolizione ed al ripristino delle maggiori quote di caro vivere, gli altri alla sola abolizione senza per altro procedere al recupero.

In merito poi alla questione generale del caro viveri agli agenti con persone a carico, l'assemblea ha deliberato di rivolgersi ai gruppi politici parlamentari affinchè que ti interpellino i Ministeri delle Poste e del Tesoro sulla divergenza di trattamento operata a carico dei postelegrafonici torinesi — nei confronti dei funzionari di altri compartimenti — dalla locale Direzione delle Poste e servizi elettrici.

Telefoni privati e pubblici

Chiarimenti del Ministero delle Poste

Alcune norme impartite dall'Amministrazione [illegible] per l'impianto di apparecchi telefonici privati in derivazione da quelli dell'Amministrazione [illegible] alla unica Centrale automatica, hanno [illegible] reclamare delle rappresentanze politiche ed industriali presso il Ministero perchè fossero revocate. Ora il Ministero stesso avverte il pubblico [illegible] che tali norme furono emanate e non [illegible] essere revocate, fino infatti: « Perchè una rete telefonica, specialmente se a commutazione automatica, possa funzionare in modo perfetto, occorre che tutti gli impianti, centrale, linee, apparecchi [illegible] siano costruiti a criteri di omogeneità ed in tutti i loro particolari; ed è a questi criteri che si sono ispirate le Amministrazioni di alcuni paesi (basta rammentare la vicina Svizzera che si è data volontariamente e frequentemente ad esempio di ottimo servizio). L'Amministrazione italiana ha deciso di mettersi su questa strada in occasione della trasformazione delle singole reti, cioè quando qualcuna di esse passa dal sistema a batteria locale a quello a batteria centrale, e dal sistema manuale all'automatico, prescrivendo l'uniformità di tipo per tutti quegli apparecchi destinati a trovarsi collegati direttamente colla centrale stessa di tipo conforme a quelli da essa adottati, ammette in via transitoria l'adattamento al sistema automatico dei centralini e degli intercomunicanti, purchè sia conformità per il combinatore, e gli apparecchi dipendenti dai centralini e dagli intercomunicanti stessi siano di quelli ordinati attualmente dall'Istituto Superiore ed in uso nell'Amministrazione.

Patronato per gli alunni delle scuole professionali

Un gruppo di cittadini ha promosso l'istituzione del Patronato delle Scuole Serali Professionali perchè prodighi i suoi benefici fra le molte migliaia di alunni che le frequentano, andando in essi col mandato di aiutare quelli che più necessitano con tutti i mezzi a disposizione, di portare i meno favoriti, di premiare i più diligenti, di ricercare tutte le provvidenze che si ravvisino utili per sorreggere l'insegnamento e perchè gli alunni se ne conseguano il maggiore profitto. A questo Patronato il Municipio, intuendone i grandi ed immediati bisogni, ha elargito per il 1922-23 la somma di lire 30.000, a parecchie sottoscrizioni venutevi subito raccolte; ma esso non potrà lungamente assistere ed efficacemente svolgere la sua azione senza il concorso di tutta la cittadinanza. Il modo di concorrere è aperto a tutti, individualmente mediante l'iscrizione a soci benemeriti versando somme non minori di L. 1000; a soci fondatori con somme non minori di L. 500; a soci perpetui con somme non minori di L. 250; a soci decennali con somme non minori di L. 100; a soci annuali con una o più quote di L. 10; a soci aderenti mediante offerte di qualsiasi somma ed anche con offerta di oggetti scolastici, in special modo carta, matite da disegno, quaderni, ecc.

I nomi degli aderenti verranno

ULTIME NOTIZIE

Le squadre fasciste ammassatesi attorno alla Capitale

entrano in Roma per rendere omaggio al Re ed al Milite Ignoto

Roma, 30 ore 9.

Queste mattina entrano in Roma le camicie nere che si erano ammassate in questi giorni intorno alla capitale. Esse vengono a portare il loro devoto omaggio al Milite Ignoto ed al Re. L'ingresso dovrebbe avvenire nelle ore antimeridiane. E' sorpesa la circolazione dei trams, degli autobus, delle automobili e delle vetture. I negozi e gli uffici sono chiusi. Tutte le case sono imbandierate.

L'adunata di tutti i fascisti si farà a Villa Borghese. Il Comando delle centurie romane ha pubblicato il seguente manifesto:

« Alle milizie fasciste! Ogni conflitto è non soltanto inutile, ma dannoso al fascismo. Si ordina perciò nel modo più categorico a tutte le camicie nere calma assoluta, ordine e disciplina. Ogni azione individuale, ogni iniziativa personale è assolutamente proibita. Siccome l'on. Mussolini ha avuto l'incarico ufficiale di comporre il Ministero, si deve considerare che egli fin da ora è il responsabile dello Stato, dei Ministeri e del Parlamento. Qualunque atto contro gli istituti governativi è una ribellione contro Mussolini. E' vietato nel modo più assoluto di assaltare i negozi di armi. — Firmato, per il Comando delle camicie nere: Toscani ».

Tre morti a Palestrina

Roma, 30, mattino.

A Palestrina, presso Roma, ieri è avvenuto un conflitto al passaggio dei fascisti. Nello scontro tra questi e i comunisti sono rimasti sul terreno tre morti, tutti comunisti.

Morti e feriti a Mentana

Mentana, 30 mattino.

Ieri sera una squadra di fascisti proveniente da Monte Rotondo è stata accolta da una scarica di rivoltellate sparate da una delle prime case del paese. Alla scarica quattro fascisti sono stramazzati al suolo. Gli altri hanno dato l'assalto alla casa e fucilato uno degli abitanti. Dei quattro fascisti uno è morto sul colpo. Gli altri sono gravemente feriti. Mancano particolari.

A Genazzano in seguito ad alcuni vivaci incidenti sorti tra popolani e fascisti, scoppiava un conflitto che ebbe un tragico esito. Un fascista ferito a morte cadeva per mano avversaria. Mentre il corteo si dirigeva al Camposanto, improvvisamente, dal seguito si staccavano alcuni fascisti che ravvisavano nella folla colui che aveva ucciso il loro compagno e lo freddarono con un colpo di rivoltella.

Un conflitto tra carabinieri e fascisti a Novara

Un morto e tre feriti

Novara, 29 notte.

A turbare la situazione in città, si ebbe la notte scorsa un tragico fatto di sangue. Fra i fascisti qui convenuti dalle diverse parti, c'era un gruppo di Serravalle e Romagnano Sesia, che, sopra un autocarro, era diretto verso le rispettive residenze. Quando l'autocarro giunse a Porta Torino, una pattuglia di carabinieri invitava il veicolo a fermarsi; ma lanciato a velocità, l'autocarro non ha potuto, a quanto si dice, fermarsi immediatamente. Sia però di fatto che il maresciallo dei carabinieri che comandava il servizio, salito sul veicolo cercava di conoscere dai fascisti il perchè del loro transito, ma ciò non valse a chiarire pienamente la cosa. Non si sa come e perchè, i carabinieri ad un tratto hanno fatto uso delle armi contro i fascisti. Ai ripetuti colpi cadeva ucciso Ravetto Carlo d'anni 19, da Serravalle Sesia, studente di liceo, che fu colpito nell'addome alla gola; Ferrarotti Mario, di Benvenuto, di anni 16, operaio, pure di Serravalle, colpito alla regione lombare media ed in pericolo di vita; Marola Carlo di Balticia, d'anni 24, da Romagnano Sesia, muratore, che ha un proiettile conficcato nella gamba sinistra e lievi ferite al fianco destro; Ferrarotti Pietro, di anni 18, da Serravalle Sesia, operaio, che riportò ferita leggera e fu rimandato a casa. Gli altri sono ricoverati al nostro ospedale.

Su questo tragico avvenimento l'autorità militare ha iniziato una severa inchiesta, mancando finora precise risultanze. La situazione è ritornata calma, e si ritiene che così si manterrà in seguito. Il Comando militare pubblicò un suo manifesto per invitare alla calma la cittadinanza.

L'occupazione della Prefettura e del Municipio di Parma

Un concentramento di 2000 fascisti

Parma, 29, notte.

Ieri per tempo fu iniziato il concentramento in città delle squadre fasciste, e alle 7,30 500 fascisti avevano già occupato il Palazzo della Prefettura e della Questura, senza incontrare resistenza alcuna. Sul palazzo della Prefettura è esposto il gagliardetto del Fascio di Parma, guardato da quattro fascisti in elmetto ed armati di moschetto. Il portone centrale è presidiato da una squadra fascista armata. La piazza e le vie principali sono percorse da pattuglioni di fascisti armati per la tutela dell'ordine pubblico, ma anche le guardie regie continuano nelle loro mansioni di servizio. Il comando fascista di tappa si è stabilito in una gran sala del caffè Marchesi in Piazza Garibaldi. Del comando fascista, sotto gli ordini di Guido Pozzi sono stati pubblicati già due bollettini col resoconto della giornata. Un manifesto alla cittadinanza raccomanda la calma e lo svolgimento abituale della vita cittadina garantendo l'ordine pubblico. Il Prefetto ha affidato i poteri all'autorità militare. Il generale ne ha dato annuncio alla cittadinanza per quel che riguarda il servizio di pubblica sicurezza e la tutela dell'ordine pubblico. Continuano a giungere dalla provincia squadre fasciste armate. Si calcola che il numero delle camicie nere ammonti finora a 2000. Le vie principali sono imbandierate. Finora nessun incidente.

La situazione di Casale

Alessandria, 29, sera.

Da Casale Monferrato non si hanno tuttora notizie dirette avendo i fascisti occupato la centrale telefonica e telegrafica. Il sottoprefetto cav. Dardanello non è riuscito a far pervenire alcun dispaccio: nessuna informazione. Da voci circolanti sembra sia impossibilitato a comunicare con chicchessia. Da voci qui giunte vi è stato un piccolo incidente con un ufficiale superiore dei carabinieri che si è fatto largo fra la folla sparando in aria due colpi di rivoltella.

A Piacenza

Piacenza, 29 notte.

La situazione che era rimasta pressochè tesa nella giornata di ieri dopo lo scontro avvenuto in provincia fra carabinieri e fascisti, si è mutata nella giornata di oggi risolvendosi. I comandanti fascisti, dopo essersi accordati con il Prefetto, dettero assicurazioni anche sul contegno delle milizie fasciste, mentre la questura provvedeva alla smobilitazione delle forze ed al ritiro delle mitragliatrici che erano state poste di fronte agli edifici pubblici.

La giornata domenicale a Roma

Un conflitto a Porta Trionfale

Due giornali nittiani, uno comunista ed uno umoristico, devastati - Un telegramma dell'on. Barzilai all'on. Mussolini per la libertà di stampa.

Roma, 29, notte.

La mattinata domenicale è trascorsa a Roma in mezzo a grandissima animazione; ma salvo l'occupazione di alcuni giornali e la devastazione di altri, non fu accompagnata da altri gravi incidenti. Mentre sabato pioveva disperatamente l'intera giornata, e la città, per la sospensione dei trams e delle vetture manteneva un aspetto anormale, la giornata domenicale, invece, fu accompagnata da splendido sole. La città presentava un aspetto festivo: i trams, le vetture le automobili ripresero la normale circolazione. Le vie erano affollatissime. Moltissime finestre erano imbandierate del tricolore.

Come per rassicurare la popolazione, i giornali ripresero regolarmente le pubblicazioni, salvo il *Paese*, la cui spedizione era pronta ma i torcoli furono trattenuti. La tiratura non potè essere spedita. I fascisti dicono che il provvedimento fu preso perchè le vignette ed il contenuto del giornale erano ingiuriosi per il fascismo. Nei titoli si parlava della dittatura fascista in azione. La vignetta raffigurava Salandra come Don Chisciotte e Bergamini come Sancio Panza. Quest'ultimo diceva al compagno: « Sotto! Tocca a noi, fascisti! ». Sebbene la combinazione Salandra sia trionfata, i fascisti ritengono di dover usare rappresaglie, ed avvennero i fatti che più avanti si narrerà. Le autorità avevano attenuate le enormi misure di precauzione prese sabato, giornata in cui le guardie regie a cavallo vennero spinte sotto la nuova galleria di piazza Colonna per insegnire i rivenditori di giornali abusivamente pubblicati.

Occupazione di giornali

Stamane i fascisti effettuarono l'occupazione di vari giornali a loro invisi. Alle ore 7,30, dunque, una squadra di fascisti, al comando di un capitano, si presentava al portonino di via Poli, ov'è la redazione del *Paese*, difeso da guardie regie e sbarrato dalla consueta barricata di rotoli di carta. Alla richiesta degli squadristi, che volevano fare la loro occupazione, le guardie regie iniziarono un tentativo di resistenza. Nella colluttazione volarono in frantumi i vetri. Poi gli squadristi entrarono senza altri ostacoli, salendo sul tetto con una scala a piuoli e calandosi dal tetto e dalle finestre negli uffici e nella tipografia. A quell'ora non vi era nei locali nessun redattore. Gli operai che si trovavano nella tipografia si allontanarono senza resistenza e senza proteste. Nessun male venne fatto alle persone, nessun danno ai macchinario. Eseguita la occupazione, gli squadristi affissero sulla porta del locale un cartello recante la scritta: « Tipografia e redazione del giornale fascista *La Patria* », poi si allontanarono, facendo un falò di tutte le copie del *Paese* trovate in redazione, nonchè dei libri di amministrazione, ecc.

Dopo l'occupazione del *Paese*, i fascisti occuparono il giornale umoristico antifascista *Il Mondo*. Essi si recarono negli uffici di redazione al corso Umberto, poco dopo le nove del mattino. La erano parecchi redattori, impiegati, dattilografe. I fascisti ed i nazionalisti fanno invitato queste persone a ritirarsi. Quando essi si sono allontanati, hanno gettato mobili, registri e carte dalla finestra; hanno ammucchiato nel cortile registri e carte e vi hanno appiccato il fuoco.

Alle ore 11, una squadra di fascisti, dopo avere bloccato le limitrofe vie d'accesso, si recava nei locali dell'Amministrazione del giornale *Il Comunista*. La saracinesca che chiude i locali era abbassata. I fascisti, convenduti di un cercetino a mano came di una campanella, l'hanno sfondata: sono entrati nei locali deserti, i mobili sono stati distrutti e gettati dalle finestre. Registri, carte e documenti, rilevati interessanti, sono stati ammontati insieme con quadri, busti, ritratti ed altri trofei che sono stati cerimoniosamente sullo stesso carrettino, adagiato a guisa di ariete, e trasportati alla sede del Comando. Nessuna resistenza, nessun conflitto.

Redatti dal *Mondo*, un gruppo di camicie nere e di camicie azzurre è passato all'*Epoca*, in via del Tritone: in mezzo a vetri delle mostre esterne del quotidiano ultimo, e sulle teste dei fascisti della redazione: tre erano le signorine dattilografe e due impiegati; le une e gli altri sono stati rispettati; le signorine sono state accompagnate sulla via, per garantire da qualsiasi mancanza di rispetto. Messi al sicuro le due signorine ed i due impiegati, sono stati gettati nel cortile i libri dell'Amministrazione, le carte, ecc., ed ivi incendiati. Il parcheggiatore fu rispettato.

La mattinata domenicale, dopo le occupazioni dei giornali odiati venne destinata a passeggio e ovazioni fascisti per la città. Parecchie centinaia di camicie nere, recanti inalberati sui bastoni le cose dei giornali *Paese*, *Comunista*, *Mondo*, *Epoca*, percorrevano accolti dai simpatizzanti, via Nazionale, corso Vittorio, corso Umberto, cantando « Giovinezza » ed altri inni fascisti. Venivano accolte con frutta le camicie nere mascherate da contadine. Nessun contrasto.

Per la libertà di stampa

Il presidente dell'Associazione della stampa italiana, on. Barzilai, ha diretto all'on. Mussolini il seguente dispaccio:

« Antica consuetudine nostra, che ha in parte suo radici in un legittimo orgoglio di classe, ci porta a festeggiare coloro che dai ranghi della milizia giornalistica salgono all'onore delle cariche di governo; e mai, come nel vostro caso, le conseguenze immediate dei due affetti e l'alta risonanza dell'evento giustificano il desiderio che il nostro saluto vi giunga fra i primi; ed è particolarmente lieto di porgervelo chi ha coscienza di aver dato anche devozione alla causa nazionale, e può dare fervore di consenso a quella parte precipua del vostro programma che mira a temperare i dolori, esaltando i valori espressi dalla grande guerra di redenzione.

« Ma al saluto consentite che io aggiunga un augurio, questo: che l'uomo il quale ha dato più che un veterano della sua opera alle aspre battaglie del giornalismo serbi intatta la fede nella libertà della stampa: preferisco i pericoli, che certo non mancano della libertà a quelli ben più gravi della sua costrizione o limitazione. Spero i governi in tutti i regimi, e talora per oneste ragioni, furono tentati di offenderla e sempre ne restarono offesi. Ora, voi che raggiungete la vittoria per audacia di pensiero, sarretta da consenso di pubblica opinione, e vi proponete di attuare col presidio delle guarentigie legali un programma di rinnovazione nazionale, certo lungi dagli eccessi dolorosi di una superata guerriglia di parte, tra le più alte responsabilità di governo, tra le più assillanti giornate di governo, sarete la sicurezza di espressione lasciata ai pensieri di tutti. Fuori dalle sopraffazioni di altri tempi, voi serrate di fronte ai possibili dissenzienti che la loro [illegible] devono essere [illegible] dal vostri atti. Sentiranno così, per virtù della stessa severità e coscienza pubblica, che si legifera nel contrasto di idee politiche, di preferenze personali, ben può esercitarsi senza pregiudizio dei supremi interessi della nazione ».

Un decreto d'espulsione contro Mussolini revocato dal Governo svizzero

Berna, 29.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* pubblica: « Contrariamente alla notizia pubblicata da parte della stampa, secondo la quale il Consiglio Federale svizzero avrebbe rinnovato il decreto di espulsione del deputato italiano Mussolini, siamo in grado di dichiarare che si tratta precisamente del contrario. Durante i tumulti che ebbero luogo in Italia nel 1908 l'on. Mussolini, riparatosi in Svizzera, ne fu espulso. Il Consiglio Federale ha semplicemente revocato tale provvedimento: ha cioè cancellato il nome del capo dei fascisti italiani dalla lista delle persone espulse, formalità questa che era stata concessa da parecchio tempo. (*Ag. Stefani*).

Giornata tranquilla ad Alessandria

Alessandria, 29, notte.

In città regna la massima calma: la situazione, dopo i fatti di ieri, rimane invariata. La smobilitazione fra i fascisti non è ancora avvenuta e ciò per ottemperanza agli ordini emanati dai capi del movimento locale. Così pure non si è effettuata la consegna delle armi, volte ieri mattina nella caserma del 38.o fanteria. Continuano le trattative in proposito non sono ancora cessate. Stamane verso le 10 mentre cadeva una pioggia obbligando tutti i fascisti a ripararsi sotto i portoni di casa in difetto di migliori rifugi, il segretario politico del fascio dottor Raimondo Sala alla testa di un plotone di camicie nere, ha preso possesso della Casa e del Teatro del Popolo sita nella piazza omonima, e da tempo non più sorvegliata dai carabinieri. L'occupazione è avvenuta allo scopo di dare un luogo di riparo agli squadristi già convenuti che da circa 48 ore non avevano riposato convenientemente. Verso le 11 è giunto l'on. Edoardo Torre che da un palco ha pronunciato un vibrato discorso inciatando tutti i fascisti a mantenersi obbedienti e disciplinati agli ordini dei capi. Teatri e cinematografi restano anche stasera chiusi: gli esercizi pubblici hanno dovuto anticipare la chiusura alle 21 e ciò per gli ordini mantenuti dall'Autorità. I poteri per la tutela dell'ordine pubblico restano tuttora nelle mani dell'Autorità militare: il generale Di Breccanze, ultimamente conferitogli dal capi di Stato Maggiore colonnello Olivetti e tenente-colonnello Robalti, dirige con tatto e prudenza. E' in seguito a ciò che non si debbono lamentare finora sviluppi incidenti. Il palazzo della Prefettura e quello delle poste e telegrafi restano sorvegliati da nuclei di carabinieri. L'Associazione dei combattenti, riunitasi stamane d'urgenza nella propria sede, esaminata la situazione presente, ha deciso di affiancare il movimento fascista che già aveva avuto l'appoggio incondizionato dei nazionalisti i quali sono apparsi inquadrati anch'essi con gli elmetti e le camicie azzurre. I servizi pubblici continuano a funzionare regolarmente.

I fascisti occupano la Prefettura di Trieste

Un grandioso corteo - Legioni vigilano la frontiera

Trieste, 29, ore 22,40

(Recapitato in Redazione il 29).

Durante la notte affluirono in città numerose squadre fasciste. Stamane una colonna di circa trecento fascisti, comandati dall'on. Giunta, si recava al palazzo della Prefettura, che occupava. In seguito ad accordi con l'autorità, i fascisti rimasero di presidio al palazzo, a fianco delle autorità civili. L'autorità civile ha ceduto i poteri all'autorità militare. Il generale Sanna, comandante del Corpo d'Armata, ha pubblicato un manifesto che invita la cittadinanza alla calma. Ad eccezione della censura sulla stampa, nessuna limitazione di libertà è istituita.

Verso le ore dieci un grandioso corteo di squadristi ha percorso le vie principali, acclamato dalla cittadinanza. Con i fascisti marciavano squadre nazionaliste « Sempre pronti » dalmati inscritti alla Società dalmatica, e numerosi lavoratori del porto ed operai inscritti al Sindacato nazionale. La sfilamento è avvenuto senza incidenti. La città è interamente imbandierata. Davanti alla caserma Oberdan il corteo passa acclamando all'esercito e all'Italia. Quindi in piazza Unità gli onorevoli Giunta e Benelli arringano la folla.

Dalla provincia giungono notizie di occupazioni di uffici governativi e di poste e telegrafi per parte dei fascisti. Il Fascio di Trieste comunica che alle frontiere alcune legioni venute sono concentrate in determinate località e dislocate nell'Alto Isonzo al comando dell'ispettore della quarta zona, maggiore on. Giovanni Giuriati.

La massima tranquillità è regnata finora. Squadre fasciste percorrono le vie.

Negli altri centri d'Italia

A Verona

I fascisti hanno occupato di sorpresa, fin da sabato, gli edifici della Prefettura, della Questura, delle Poste, Telegrafi e Telefoni, la stazione ferroviaria e gli uffici del giornale il *Corriere del Mattino*. Verso il tocco tra l'autorità militare ed i capi fascisti è intervenuto un accordo in forza del quale i fascisti trasferivano nelle mani dell'autorità militare le occupazioni degli edifici mantenendo intatti i propri contingenti concentrati nella città. In seguito a conflitti si hanno a lamentare un fascista ucciso e qualche ferito leggero. La giornata di ieri si è chiusa senza altri incidenti. Oggi regna la massima calma. Le squadre fasciste si mantengono disciplinate. Nel pomeriggio, alle 16 circa, 600 fascisti hanno sfilato inquadrati dinanzi all'on. Destefani al canto di inni patriottici. La città è imbandierata ed animatissima.

A Faenza

Durante la notte i fascisti hanno occupato la stazione ferroviaria, il palazzo delle Sottoprefettura e gli edifici della Posta e del Telegrafo. Non si sono avuti a deplorare incidenti. Oggi le campane della torre del palazzo municipale hanno suonato a stormo mentre alle [illegible] veniva esposta la bandiera tricolore.

A Forlì

Sabato notte e nella mattinata di ieri i fascisti hanno occupato la Prefettura e gli uffici pubblici. Nessun incidente.

A Civitavecchia

La città è stata occupata ieri da migliaia di fascisti. Numerosi cortei con musiche hanno percorso la città in mezzo al più vivo entusiasmo della popolazione. Le Cooperative rosse sono state devastate.

Ad Abbazia

L'autorità militare ha assunto i pieni poteri per la tutela dell'ordine pubblico. Non si è avuto a deplorare il minimo incidente.

A Como

Ieri mattina, secondo il piano prestabilito, nuclei fascisti occuparono i Telefoni, la Posta e il Telegrafo. In seguito due squadre fasciste si portarono in via Volta bloccando gli sbocchi che danno alla Prefettura, sfilata da una compagnia del 67.o fanteria. Le squadre, dopo reiterati ovvivà all'esercito ed al Re, procedettero all'occupazione, fraternizzando con le truppe regolari.

Le comunicazioni con la stampa svizzera passarono sotto il controllo del Comitato di azione fascista.

Le linee telefoniche in Italia e con l'estero sono ancora interrotte, per disposizione governativa. Sono concesse comunicazioni soltanto ai giornali. I telegrammi, vistati dalla censura, pervengono con qualche ritardo.

Commenti francesi

Preoccupazioni

di nuove conflagrazioni in Europa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, ore 22,40
recapitato il 30, alle 3,10.

L'agitazione fascista, considerata come reazione contro il comunismo, non era mai stata in generale giudicata qui ostilmente; nè lo è neppure ora, pur quanto quasi tutti i giornali mostrino di non voler parteggiare nè per gli uni nè per gli altri, limitandosi ad osservare attentamente, non come spettatori interessati, la crisi che l'Italia attraversa. Le preoccupazioni che essa desta concernono unicamente le ripercussioni che può avere sulla politica estera, sovratutto per la prossima riunione della Conferenza orientale, che temesi non possa più aprirsi il 13 novembre.

Un esempio ai monarchici tedeschi

Il *Temps* rammenta a tale proposito che, recentemente, il Governo italiano si mostrava favorevole all'autonomia della Tracia occidentale, ed osserva che questo problema mette in fronte non soltanto gli interessi turchi e greci, bensì anche quelli bulgari, e, per contraccolpo, quelli jugoslavi. Inoltre i fascisti non hanno nascosto la loro intenzione di rivendicare la Dalmazia, per cui, come la guerra italo-turca del 1911 ebbe ripercussioni e conseguenze nei Balcani, il *Temps* crede che il movimento fascista attuale possa averne egualmente, mentre il *Journal des Débats* teme che, una volta pervenuti al potere, se i fascisti dovessero perseguire l'attuazione del loro programma di politica estera, nuovi rischi di sconvolgimenti sorgerebbero in Europa. Il *Temps* prospetta, inoltre, un'ipotesi che non gli pare inverosimile, e cioè che il movimento fascista possa trovare fautori fra i monarchici tedeschi. Il giornale rammenta che, prima dell'assassinio di Rathenau, ed anche ultimamente, era corsa in Germania la voce che i reazionari preparassero un colpo di mano; perciò esorta i partiti tedeschi di sinistra, che non brillarono per grande energia nel corso del loro ultimo duello parlamentare colla destra, di stare in guardia nelle prossime settimane. E siccome i loro mezzi di difesa sono limitati, essendo la Reichswehr in mano ai monarchici, il *Temps* conclude esortando anche la Francia a vigilare attentamente.

Dal punto di vista puramente italiano, i giornali mettono in rilievo la perfetta organizzazione ed il metodico svolgimento del piano fascista, rivelante una seria preparazione. « Ma si potrà procedere lo stesso al risultato per l'esperimento integrale del fascismo se l'on. Mussolini costituirà un Ministero, che si troverà di fronte alle responsabilità terribili del potere? ». Il « Petit Journal » ne dubita perchè il partito fascista non ha nè capi, nè quadri sperimentati, nè personale politico. Se assumerà il potere sarà costretto a ricorrere ad uomini politici di destra, in attesa che uomini nuovi escano dalle sue file. Inoltre, il programma del partito, nella misura in cui è conosciuto, non è costituito che dalla somma delle aspirazioni dei malcontenti di ogni colore ed origine, aumentato, in fatto di politica estera, da tutte le tesi che sono « popolari », cioè dall'odio della Germania, dall'odio degli slavi, dalle rivendicazioni e dalle brame imperialistiche, ricordi confusi della grandezza romana; tutte cose colle quali è difficile mettere insieme un programma di governo.

Il rifiuto del Re

Qualche giornale esaminava stamane la possibilità d'un gabinetto fascista e l'*Ordre* scriveva al riguardo che « questo era il miglior mezzo di risolvere la crisi perchè è coll'esercizio del potere che i partiti anche più estremi rinsaviscono rapidamente, senza contare che molti spauracchi cessano di essere tali quando non si trovano più alla opposizione ».

Il rifiuto opposto dal Re d'Italia di firmare il Decreto dello stato d'assedio è unanimemente approvato, essendo convinzione generale che in tal guisa si è evitata l'applicazione di un provvedimento che avrebbe potuto parere provocazione, evitando conflitti coll'esercito, di cui le conseguenze sarebbero state gravissime. Questo atto del Sovrano, interessa più di qualsiasi altro alla stabilità del regime, è per Jacques Bainville il sintomo più caratteristico della situazione. Vittorio Emanuele, che molte volte è stato paragonato ad un presidente di Repubblica, sa assumere le sue responsabilità. L'Italia, nei giorni della crisi, si rivolge verso Casa Savoia, che simbolizza e garantisce la sua unità; e Mussolini lo ha capito così bene che la professione di fede monarchica gli è parsa indispensabile per riuscire. Anche questa volta, se le gravi difficoltà interne nelle quali si dibatte, spariranno, l'Italia lo dovrà alla grande forza istorica rappresentata dalla sua dinastia. Bainville rileva pure l'importanza del fatto che le due grandi forze che rappresentano la potenza spirituale e politica, cioè il Vaticano e la Massoneria, abbiano lasciato capire chiaramente che la forza e la ragione sono del fascismo. Lo scrittore riconferma l'opinione già espressa, che cioè la crisi di Governo costituzionale, di cui soffre l'Italia, costituisce un malessere che non le è particolare, quantunque lo abbia sentito più acuto e più vivamente che non altri, e ne abbia ricercato la causa col bisogno intimo della chiarezza. La soluzione dipenderà dal fatto se l'on. Mussolini riuscirà a costituire un suo Governo, che, sempre secondo Bainville, non può essere concepito che come una dittatura, « a meno di ricadere nel guazzabuglio dei partiti ».

SPORT

Nel regno dei liberi

Virtus batte Barriera di Milano (8-0)

L'undici di papà Ferrara, che conta ben cinque giocatori ex-federali, contro un'incompleta Barriera di Milano, malgrado la tenace difesa di questa, può segnare 5 goals nel primo tempo e altrettanti nel secondo.

Squadre vincenti: Masocco, Gela, Cucciotto, Gallina, Maletto, Ferrara, Oddenino, Navone, Fenoglio, Motta, Gamba.

Seguendo lo Sport

IL CAPPELLO SUPERLATIVO

Il cappello finissimo, la marca superchè che contraddistingue la superiore eleganza, si trova esclusivamente presso la *Cappelleria Zeppegno* (via Pietro Micca 20 - piazza Castello, 19). Sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina ai soci del T. C. I., del Torino, della Juventus e dall'Unione Escursionisti.

Ponzo Giovanni, gerente.

ACQUA CALDA ABBONDANTE

sempre pronta.

per bagni, toeletta, cucina, ecc. adottando gli apparecchi elettrici « TEA » ad accumulazione.

Costo giornaliero da L. 0,50 a L. 1,20 secondo la tariffa.

Scaldabagni - Cucine elettriche per privati, alberghi, collegi, ospedali - Forni elettrici per pasticcieri, panettieri, ecc.

VENDITA A RATE

TORINO (11) - Via Lagrange, 29

VENDITA ATTIVITA'

Fallita Cinegraf.

Lunedì 6 Novembre 1922, alle ore 14, nello studio dell'Avv. Paolo Allertini in Torino, via Amedeo Avogadro, 28, avrà luogo la vendita a partito privato, a prezzi non inferiori al 50 % di quelli di stima, su offerte scritte da farsi pervenire al predetto indirizzo entro le ore 12 del giorno di vendita, degli oggetti risultati della fallita Cinegraf, visibili coi prezzi d'inventario in via S. Francesco da Paola presso « Esposti Privati », in via Belvedere presso sig. Mattersna, ed in via Romani, 17.

L'aggiudicazione sarà fatta al miglior offerente a pronti contanti e gli aggiudicatari dovranno ritirare a proprie spese gli oggetti acquistati entro 24 ore dall'avviso del Curatore. 29114

BRILLANTI E PERLE

compro al più alto prezzo

LA PERLA - Galleria Subalpina, TORINO

Dott. MALADORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Maxxini, 40 — ore 10-12; 13-16; 19-21

SIFILIDE Veneree - Pelle

Esame Sangue - Dr. SINOPOLI

Via Giacchi, 3 (Porta Nuova) Ore seguenti - Ore 10 alle 12,30

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE SIFILIDE

Via Campana, 30 (ospizio d'Assistenza) ore 13-15; feste 10-12.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE SEGRETE

Dr. VERALDI - Via Nizza, 5, ore 8-11; 13-15; 20-21.

BERGOUGNAN TEDESCHI

Stabilimenti: TORINO Strada di Lanzo N. 316

GOMME PIENE PNEUMATICI

TESSUTI GOMMATI - ARTICOLI INDUSTRIALI

Filiale per il Piemonte TORINO, corso Beccaria, N. 2

La Soc. An. BERGOUGNAN & TEDESCHI ha nel Piemonte i seguenti depositi delle sue rinomate gomme piene con presa di montaggio:

AOSTA	presso il signor	LEROUX e C.
BIELLA	»	AUTO INDUSTRIALE
CUNEO	»	PERUCCA ANNIBALE
ASTI	»	NOSENZO LUIGI
CASALE MONF.	»	GARRETTO LUIGI
BORGOSESIA	»	DOMENIETTO GIACOMO
BRA	»	MORINO e ELLENA

La Soc. An. BERGOUGNAN e TEDESCHI ha per la vendita di tutti i suoi prodotti Filiali, Agenzie e Depositi, di cui oltre 150 con presa di montaggio per le gomme piene, in tutte le principali località d'Italia.

Il conflitto di ieri sera all'"Avanti„ a Milano

Caserme occupate ed evacuate - Dimostrazioni - L'assalto all'"Avanti„ - La guardia regia respinge i fascisti - Un'autoblindata in azione - Il conflitto durò 35 minuti: quattordici feriti - L'occupazione del Palazzo delle Poste.

Milano, 29, notte.

La cronaca della prima giornata del movimento fascista a Milano vi è stata data ieri quasi integralmente. Pochi accenni bastano a completarla. Mentre si diceva che il *Corriere della Sera* si sarebbe pubblicato e l'*Avanti!* e la *Giustizia* avrebbero sospesa la pubblicazione, il *Corriere* non è uscito e i due fogli socialisti sono stati pubblicati. L'*Avanti!*, come di consueto; la *Giustizia* in un solo foglio e con un solo comunicato. Il massimo giornale milanese non si è pubblicato per volontà del suo direttore.

Nella notte si è avuta la occupazione della Caserma dei bersaglieri. Cinquecento fascisti, mentre già i soldati dormivano, sono entrati nella caserma e l'hanno occupata. Il intervento l'on. Mussolini e dopo un colloquio con il colonnello Reggio la caserma fu evacuata.

Nella mattinata un'altra caserma è stata occupata: quella di San Vittore. Qualche colpo venne sparato in aria, non si sa se dalle guardie o dai fascisti, poi si ebbe la occupazione. Niente di particolarmente grave da notare.

La peggio e la notizia diffusasi poi sull'incontro dato all'on. Mussolini di formare il Ministero, diedero alla giornata una nuova fisionomia. Sino a notte, all'istante di un incidente nei pressi dell'*Avanti!*, non altro venne segnalato.

Nel pomeriggio, in Prefettura, si è svolto un colloquio fra il prefetto, l'on. Finzi ed il questore comm. Gasti. Si trattava di prendere in esame la possibilità di ridare alla città l'aspetto normale togliendo cioè gli sbarramenti di truppe presso gli edifici in questi giorni occupati dalla forza pubblica. L'invito ad adempiere a questo ripristino della normalità veniva dai rappresentanti dei Fasci, i quali assicuravano che da parte delle milizie fasciste non si sarebbe in alcun modo tentato di avvicinarsi agli edifici pubblici, dei quali si chiedeva lo sbloccamento. In seguito a ciò sono stati dati ordini dal Comando di Corpo d'Armata per il ritiro delle truppe e per il completo sbloccamento.

La dimostrazioni al giornale fascista e all'on. Mussolini ebbero inizio sin dalle prime ore del pomeriggio. La banda dei bersaglieri, seguita da centinaia di fascisti e da non poca folla, verso le ore 16 si portava al *Popolo d'Italia*. Dopo ripetuti evviva all'onorevole Mussolini e suono dell'inno fascista, un redattore del giornale affacciato ad uno dei balconi, dava lettura del telegramma del generale Cittadini e dei messaggi di D'Annunzio e di Mussolini.

Bersaglieri e fascisti riprendevano poi la marcia e si portavano nelle vie centrali suonando, cantando ed acclamando.

Anche in piazza del Duomo è stata ogni consentita la circolazione. I trams hanno funzionato regolarmente. Qualche automobile pubblica è rimasta.

Verso le sette si ebbero disordini. La notizia che l'*Avanti!* era uscito, mandando editoriali in provincia, ed il fatto che l'*Ordine Nuovo* di Torino aveva sollevato la proclamazione dello sciopero generale, sollevò tra i fascisti propositi di reazione. L'*Ordine Nuovo*, si diceva, aveva anche affermato che lo sciopero era stato proclamato dalla Confederazione, mentre si sa che questa, anzi per le costituzioni avute che il movimento non la avrebbe minimamente intaccato, era ritenuto del tutto estraneo.

I primi incidenti si ebbero all'*Avanti!* in seguito alle assicurazioni date dall'on. Finzi, dal capitano Tovini al prefetto che nessuna azione sarebbe stata svolta contro il quotidiano socialista, in via Gregorio erano stati tolti gli sbarramenti, mentre di guardia si era lasciata una pattuglia ed una mitragliatrice. Mentre l'imperversare la fuga in quei quartieri veniva a mancare, una colonna di fascisti provenendo da via Garibaldi, imboccava lo sbocco di San Gregorio tentando di assaltare l'edificio del giornale. Il cap. Fiorini della guardia regia faceva suonare gli squilli, ma i fascisti non retrocessero. Le guardie intimarono il fuoco sparando in alto; le camicie nere risposero ai colpi. Subito dopo entrava in azione l'autoblindata ed i fascisti furono costretti a sbandarsi ripiegandosi agli angoli della via e rifluendosi nei portoni. Tuttavia non cessarono il fuoco, anzi una quindicina di essi riuscivano a conquistare l'autoblindata, rovinando il materiale e danneggiando il motore, inutilizzata insomma fuori uso. Nell'assalto restava ferito al viso l'inserviente della mitragliatrice, certo Interlandi.

Sul posto accorrevano 7 autoblindate e 4 barelle a mano, il personale delle quali dovette innalzare la bandiera bianca. Il combattimento era durato 35 minuti. I feriti assommavano a otto fascisti e 6 guardie regie. Il ferito più grave, che è ora moribondo, è il fascista Rigoni Attilio, d'anni 19, da Mercatara, colpito all'addome. Mentre il conflitto andava affievolendosi, giungeva l'ufficiale maggiore del capitano Forni che informato del sanguinoso episodio, ordinava la cessazione immediata dell'assalto.

A Porta Venezia alle 21,30 scoppiava un petardo. Molto panico, nessun ferito. Alla stessa ora diversi fascisti trasbordano in via Solferino dinnanzi al *Corriere* e credendosi beffati dalle guardie regie colà di servizio, le affrontavano. Scambio di insulti: echeggiarono dei colpi. Un fascista di un tipografo che usciva da un caffè vicino per entrare al giornale, rimasero feriti. Entrambi versano in grave stato.

Alle 21 le camicie nere occuparono, divise in due colonne, e senza colpo ferire, il palazzo delle Poste. Le poche guardie cedettero senza opporre resistenza. Lasciandosi portar via anche la mitragliatrice. Il palazzo resta tuttora occupato in tutti gli uffici: telegrafi, telefoni, ecc. Tutti i servizi procedono però normalmente.

La mobilitazione fascista in Puglia

Le occupazioni a Foggia, Bari e Brindisi

Lievi incidenti - Un ferito

Bari, 30, mattino.

La mobilitazione fascista pugliese è avvenuta a Foggia, come luogo di concentramento. Essa cominciò venerdì sera ordinatamente e col massimo entusiasmo. Iersera la legione pugliese, una parte di quella calabrese e parte di quella lucana, in tutto cinquemila fascisti completamente armati, hanno occupato il nodo ferroviario di Foggia e si sono resi padroni di tutti i servizi pubblici. I socialisti tentarono d'organizzare una dimostrazione in piazza della stazione, deve esplosero qualche colpo di rivoltella contro fascisti, ferendone uno all'addome. Le rivoltellate richiam